



MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Relazione sull'andamento dell'economia nel 1998 e aggiornamento delle previsioni per il 1999

È possibile richiedere copia della presente
RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NEL 1998 E AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 1999
telefonando a: (06) 47614606 - (06) 47614605 - (06) 4881613
Siti Internet: www.tesoro.it
www.dgt.tesoro.it

Stampa a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

Relazione sull'andamento
dell'economia nel 1998
e aggiornamento delle
previsioni per il 1999

*Presentata dal Ministro del Tesoro, del Bilancio
e della Programmazione Economica
il 18 marzo 1999*

INDICE

I - IL QUADRO INTERNAZIONALE	1
L'avvio dell'euro	4
II. - IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO	7
2.1 IL CONSUNTIVO DEL 1998	7
2.2 L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 1999	14
Segnali di una inversione di tendenza nel Mezzogiorno	15
III. - LA FINANZA PUBBLICA	19
3.1 I RISULTATI DEL 1998	19
3.2 GLI OBIETTIVI PER IL 1999 E LA MANOVRA FINANZIARIA	21
Il patto di stabilità interno	25
3.3 LE PARTECIPAZIONI PUBBLICHE E LE PRIVATIZZAZIONI	26
IV. - IL MERCATO DEL LAVORO	29
4.1 L'OCCUPAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE	29
4.2 LE RETRIBUZIONI E I CONTRATTI COLLETTIVI	32
Il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione	34
4.3 LE POLITICHE PER IL LAVORO	36
Stato di attuazione dei patti territoriali	38
V. - GLI SCAMBI CON L'ESTERO	41
5.1 L'INTERSCAMBIO DI BENI E SERVIZI	41
5.2 L'ORIENTAMENTO SETTORIALE E GEOGRAFICO DEGLI SCAMBI	43
5.3 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI E LA POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO	44
L'Italia e i partner mediterranei	47
VI. - I PREZZI E LE TARIFFE	49
6.1 I RISULTATI DEL 1998	49
Il petrolio e i prodotti petroliferi	53
6.2 LE PREVISIONI PER IL 1999	55

FIGURE

Figura 2.1	Confronto crescita PIL	8
Figura 2.2	Produzione industriale	11
Figura 2.3	Occupati	12
Figura 6.1	Prezzi al consumo armonizzati	50
Figura 6.2	Indici dei prezzi	50
Figura 6.3	Prezzi al consumo intera collettività	51

TAVOLE

Tavola 1.1	Prodotto interno lordo	1
Tavola 1.2	Indice dei prezzi al consumo	2
Tavola 1.3	Disoccupazione	2
Tavola 1.4	Bilancia dei pagamenti: saldi partite correnti	3
Tavola 2.1	Contributi alla crescita del PIL	8
Tavola 2.2	Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi 1995 = 100)	9
Tavola 2.3	Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi impliciti)	10
Tavola 2.4	Conto economico delle risorse e degli impieghi (a prezzi correnti)	10
Tavola 2.5	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	11
Tavola 2.6	Costi unitari variabili e prezzo dell'output	13
Tavola 2.7	Revisione delle previsioni di crescita per il 1999	14
Tavola 3.1	Conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche	20
Tavola 3.2	Indicatori delle Amministrazioni Pubbliche	21
Tavola 3.3	Manovra sulla spesa per il 1999	23
Tavola 3.4	Manovra sulle entrate per il 1999	24
Tavola 4.1	Occupati per regioni e aree	30
Tavola 4.2	Tassi di disoccupazione 1998	31
Tavola 4.3	Indice delle retribuzioni orarie contrattuali	32
Tavola 5.1	Domanda estera e tassi di cambio	42
Tavola 5.2	Prezzi all'importazione di beni in lire	42
Tavola 5.3	Interscambio commerciale per settori merceologici	43
Tavola 5.4	Interscambio commerciale per aree geografiche	44
Tavola 5.5	Bilancia dei pagamenti economica	45
Tavola 5.6	Bilancia dei pagamenti valutaria	46
Tavola 5.7	Raccordo tra posizione netta sull'estero e saldo delle partite correnti	46
Tavola 6.1	Indici dei prezzi	49
Tavola 6.2	La voce dei medicinali nel paniere dei prezzi controllati	51
Tavola 6.3	Prezzi controllati e prezzi liberi	52

I - IL QUADRO INTERNAZIONALE

Il quadro internazionale nel 1998 ha manifestato un netto deterioramento. La crescita del PIL mondiale si è dimezzata tra il 1997 e il 1998. Le economie dell'America del Nord e dell'Europa occidentale hanno riflesso la crisi dei Paesi emergenti. Il Giappone ha mostrato i segni di una profonda recessione. All'inizio dell'anno in corso ha preso avvio la terza fase dell'Unione Economica e Monetaria europea ed è stato introdotto l'euro. Nel 1999 lo scenario internazionale, secondo le previsioni prevalenti, non dovrebbe manifestare segni di sensibile miglioramento. I Paesi industrializzati mostreranno un rallentamento della crescita connesso, soprattutto, alla minore vivacità della domanda interna delineatasi nella seconda parte del 1998.

La crescita dell'economia mondiale, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, è stata pari al 2,2 per cento nel 1998, in netto rallentamento in confronto con l'anno precedente (4,2 per cento). Il commercio mondiale risulta ridotto in misura ancora maggiore, dal 9,9 per cento circa del 1997 al 3,3 per cento del 1998.

I Paesi del Nord America e dell'Europa Occidentale, il cui prodotto è pari a circa il 60 per cento di quello mondiale, hanno registrato una crescita media di poco inferiore al 3 per cento, sostenuta da un andamento dei mercati finanziari, anche se volatili, tale da recuperare le perdite subite nello scorso autunno.

Tavola 1.1 PRODOTTO INTERNO LORDO (variazioni percentuali)

	1997	1998	1999
USA	3,9	3,9	1,8
Giappone	1,4	-2,8	-0,5
Germania	2,2	2,8	2,0
Francia	2,3	3,0	2,6
Italia	1,5	1,4	1,5
Regno Unito	3,5	2,6	0,9
Canada	3,8	2,8	2,2
Spagna	3,5	3,8	3,4
Euro 11	2,5	2,8	2,4
PIL mondiale	4,2	2,2	2,2
Paesi industrializzati	3,0	2,3	1,7
Commercio mondiale	9,9	3,3	4,4

Fonte: FMI, statistiche nazionali, EUROSTAT

L'Unione Economica e Monetaria europea è stata un fattore chiave per la crescita dell'economia negli undici Paesi che vi partecipano (si veda riquadro sull'avvio dell'Euro). Il preannunciato avvento della moneta unica ha indotto, e continua ad indurre, molteplici meccanismi benefici per l'economia dell'area. I tassi d'interesse prossimi al 3 per cento, l'inflazione media pari ad un punto percentuale e quelle nazionali sostanzialmente allineate a tale valore costituiscono rilevanti fattori di

stabilità economica. Gli impegni assunti dai Paesi Membri e lo sforzo concreto prodotto dai Governi nel raggiungere gli obiettivi prefissati hanno dato vita ad un moderato ottimismo nelle famiglie che si è tradotto, in particolare nella prima parte dell'anno, in un aumento della domanda interna.

Tavola 1.2 INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO (variazioni percentuali)

	1997	1998	1999
USA	2,3	1,6	2,2
Giappone	1,7	0,6	-0,7
Germania (a)	1,5	0,7	1,2
Francia (a)	1,3	0,7	0,9
Italia (a)	1,9	2,0	1,3
Regno Unito	2,8	2,7	2,5
Canada	1,6	1,0	1,8
Spagna (a)	1,9	1,8	2,0
Euro 11 (a)	1,6	1,1	1,4

(a) Indice armonizzato.
Fonte: FMI, statistiche nazionali, EUROSTAT.

La Francia e la Germania si sono rivelate tra le economie più dinamiche, registrando una crescita dell'ordine del 3 per cento, sostenuta principalmente dalla domanda interna.

L'economia del Regno Unito è cresciuta nel 1998 ad un tasso di poco inferiore a quello medio europeo, in rallentamento rispetto alle tendenze degli anni più recenti. L'aumento produttivo, comunque, ha dato luogo ad un'ulteriore espansione della base occupazionale, accompagnata dalla riduzione del tasso di disoccupazione che è pari a meno della metà di quello europeo.

Un segnale particolarmente positivo viene dalla Spagna che nel 1998 ha registrato una crescita del prodotto lordo superiore di un punto percentuale alla media europea e contemporaneamente una significativa creazione di nuovi posti di lavoro.

Tavola 1.3 DISOCCUPAZIONE

	1997 Migliaia di unità	1997 In percentuale forze lavoro	1998 In percentuale forze lavoro	1999 In percentuale forze lavoro
USA	6.739	4,9	4,5	4,8
Giappone	2.303	3,4	4,2	4,9
Germania	4.400	11,5	10,9	10,5
Francia	3.102	12,7	11,7	11,3
Italia	2.805	12,3	12,3	12,2
Regno Unito	1.602	5,5	4,7	5,1
Canada	1.413	9,2	8,4	8,4
Spagna	2.219	20,8	18,9	17,7
Euro 11	14.925	12,4	11,6	11,2

Fonte: FMI, statistiche nazionali.

Nell'ambito dei Paesi Euro, sono state realizzate nel corso del 1998 importanti riforme strutturali, tra cui quelle relative ai mercati azionari, tese a realizzare una maggiore trasparenza, un migliore scambio tra le diverse piazze finanziarie, nonché una migliore allocazione del capitale.

Al di fuori dell'area della moneta unica, l'economia europea ha continuato ad espandersi, con l'esclusione della regione russa ancora interessata dai segni di una profonda crisi.

Nel 1998 l'economia degli Stati Uniti ha manifestato una crescita prossima al 4 per cento, in linea con il risultato del 1997. L'attività economica ha beneficiato, come quella europea, degli stimoli provenienti dall'interno del Paese. Il mercato azionario statunitense ha rispecchiato il mantenimento di un clima di fiducia sostanzialmente positivo e non è apparso influenzato in misura particolarmente significativa dalle difficoltà incontrate dai mercati dei Paesi emergenti e dall'estensione della crisi alle aree della Russia e dell'America Latina, delineatasi nel corso dei mesi estivi. Si sono accentuate, nel 1998, le tendenze negative della bilancia dei pagamenti, in relazione alla vivacità della domanda interna e al parallelo rallentamento di quella estera.

Tavola 1.4 BILANCIA DEI PAGAMENTI: SALDI PARTITE CORRENTI (miliardi di dollari)

	1997	1998	1999
USA	-155	-231	-288
Giappone	94	128	139
Germania	-4	3	4
Francia	39	31	25
Italia	37	24	30
Regno Unito	7	-7	-10
Canada	-9	-13	-10
Euro 11	112	103	102

Fonte: FMI.

Nel 1998 il debole andamento dell'economia giapponese, in atto dal 1997, si è tradotto in una grave recessione (-2,8 per cento). La flessione produttiva è andata attenuandosi nel corso dell'anno, senza manifestare tuttavia significative inversioni di tendenza. La forte esposizione dell'economia nipponica alle economie asiatiche in crisi ed uno yen ancora troppo forte rappresentano fattori di incertezza per il verificarsi di una ripresa nel breve periodo.

Le prospettive per il 1999 per l'economia dei Paesi industrializzati delineano un rallentamento della crescita dell'ordine di mezzo punto percentuale rispetto al 1998 ed un modesto recupero del commercio mondiale. Anche le economie europee dovrebbero registrare un'evoluzione più contenuta, in particolare la Germania e il Regno Unito.

Queste previsioni sono tuttavia condizionate dall'evolversi delle situazioni delle principali aree di crisi.

Accanto ai problemi delle economie emergenti dell'Asia, ancora in via di solu-

zione, si pongono, infatti, le difficoltà dei Paesi dell'America Latina. Tra questi ultimi, il Brasile, l'ottava economia del mondo, fortemente esposta verso i Paesi di nuova industrializzazione dell'Asia e interessata da un marcato deflusso di capitali per motivi politici interni, ha registrato un forte deprezzamento della propria moneta all'inizio dell'anno in corso.

Al di là delle difficoltà politiche, il Brasile dovrebbe comunque superare la crisi avvantaggiandosi degli effetti della svalutazione.

L'AVVIO DELL'EURO

In attuazione del Trattato di Maastricht, il 2 maggio 1998 i Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea (UE) hanno deciso che undici Paesi (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna) formassero l'Unione Economica e Monetaria (UEM) e adottassero l'euro quale loro moneta. Agli altri quattro Paesi dell'UE sono state concesse alcune deroghe: alla Grecia e alla Danimarca, fin quando le rispettive economie non soddisfino i criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht; al Regno Unito e alla Svezia, fin quando i rispettivi Governi non decidano di aderire all'UEM.

Il 1° gennaio 1999 sono stati fissati i tassi di conversione irrevocabili delle monete dei Paesi Membri con l'euro ed è stata istituita la Banca Centrale Europea (BCE), responsabile di dirigere il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC) e la politica monetaria dell'UEM.

L'invariabilità dei tassi di cambio implica l'introduzione dell'euro come unità di conto, mentre le monete denominate in euro saranno introdotte il 1° gennaio 2002 e il progressivo ritiro dalla circolazione delle monete nazionali si concluderà il 1° luglio 2002.

Nei mercati dei beni e servizi, l'euro completa la realizzazione del Mercato Unico europeo, eliminando il rischio di cambio fra i Paesi Membri, riducendo il costo di transazione transfrontaliera e facilitando la trasparenza dei prezzi all'interno del Mercato Unico.

L'introduzione della moneta unica contribuisce ad allargare la dimensione del mercato potenziale dei consumatori che, negli ultimi anni, hanno visto moltiplicarsi la disponibilità degli strumenti elettronici di informazione e di pagamento internazionale. L'ampliarsi del mercato aumenta la competizione fra le imprese, contribuendo alla convergenza dei prezzi a vantaggio dei consumatori.

La maggiore integrazione sui mercati dei beni e dei servizi implica maggiore competizione fra imprese per le quali diventa essenziale raggiungere l'ottimizzazione dei costi in chiave europea. L'UEM comporta accordi contrattuali, politiche sociali e del lavoro attenti all'evoluzione del mercato europeo e coerenti con il quadro macroeconomico dell'Unione.

PARITÀ IRREVOCABILI DEI TASSI DI CAMBIO

Euro	1,00000
Fiorini olandesi	2,20371
Franchi belgi	40,3399
Franchi francesi	6,55957
Franchi lussemburghesi	40,3399
Lire italiane	1.936,27
Marchi tedeschi	1,95583
Markka finlandesi	5,94573
Pesete spagnole	166,386
Scellini austriaci	13,7603
Scudi portoghesi	200,482
Sterline irlandesi	0,787564

In questa logica, il "Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione" firmato dal Governo e dalle parti sociali il 1° febbraio 1999 conferma politiche salariali coerenti con le aspettative di inflazione media europea e demanda l'eventuale corresponsione di ulteriori incrementi salariali legati agli aumenti di produttività ai singoli accordi contrattuali aziendali.

Nei mercati finanziari, l'introduzione della moneta unica contribuisce all'eliminazione della segmentazione fra i vari mercati finanziari nazionali e obbliga tutti gli operatori ad analizzare le proprie strategie in termini di un mercato finanziario europeo integrato. Con la centralizzazione delle decisioni di politica monetaria nella BCE e l'introduzione del sistema di pagamento Target (che consente di assicurare, su tutta l'area dell'euro, l'uniformità del tasso di credito erogato dal SEBC), si è realizzata la completa integrazione del mercato monetario e della liquidità interbancaria.

L'introduzione della moneta unica ha eliminato il rischio valuta e ridotto il differenziale dei tassi di interesse a medio e lungo termine, la cui dispersione riflette le caratteristiche di liquidità dei titoli stessi e il merito degli emittenti.

II - IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

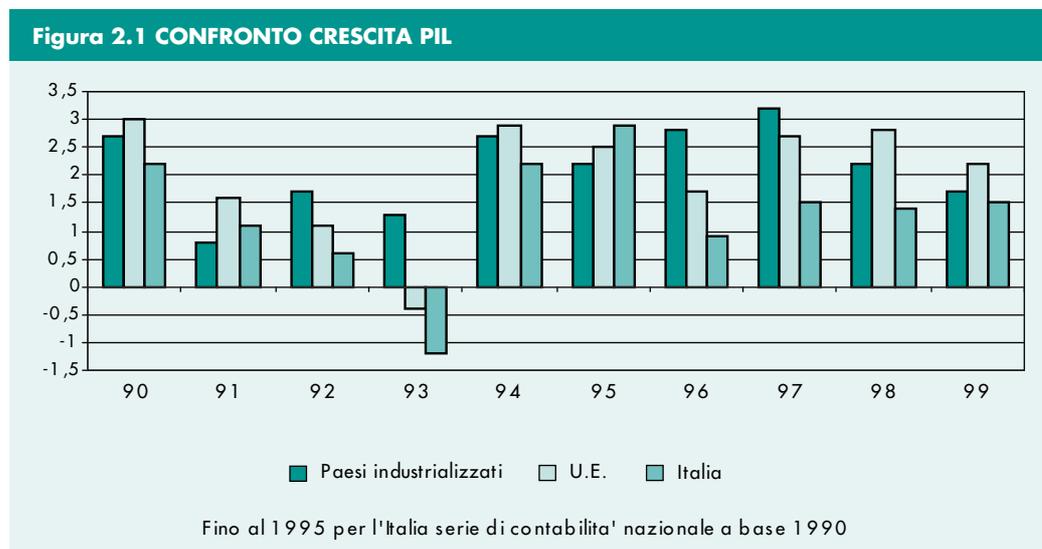
La crescita del PIL nel 1998 è risultata pari all'1,4 per cento, quattro decimi al di sotto delle stime elaborate nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso settembre. L'aumento del prodotto si è rivelato inferiore a quello della domanda interna per circa 1 punto percentuale, riflettendo l'andamento fortemente sbilanciato dell'import-export. I fondamentali macroeconomici dell'economia sono, tuttavia, positivi: l'ingresso del nostro Paese nell'Unione Economica e Monetaria europea, la prosecuzione dell'azione di risanamento dei conti pubblici ed il conseguente calo dei tassi di interessi, la stabilità dei prezzi e del cambio hanno favorito la ripresa degli investimenti. Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti, largamente in attivo dal 1993, testimonia la capacità di risparmio e le potenzialità di accumulazione della nostra economia. Le favorevoli politiche macroeconomiche e l'introduzione di nuovi strumenti di flessibilità hanno determinato, per la prima volta dal 1991, un aumento dell'occupazione. La maggiore flessibilità rilevata nelle forme di impiego utilizzate nel corso del 1998 si è accompagnata ad un'evoluzione moderata dei salari. Per il 1999, in un quadro internazionale ancora incerto, si stima prudentemente che la crescita del PIL sia pari all'1,5 per cento. Lo sviluppo sarà trainato anche nel 1999 dalle componenti interne della domanda. L'occupazione, beneficiando delle azioni di sostegno, necessarie per conferire maggiore flessibilità al mercato del lavoro e per superare gli squilibri territoriali, continuerà ad espandersi. La politica dei redditi resta finalizzata ad assicurare una crescita dei salari degli occupati che non ostacoli questo processo, pur garantendo il consolidamento del potere d'acquisto dei lavoratori in un contesto di stabilità dei prezzi. Tenuto conto del deterioramento dell'interscambio commerciale registrato nel 1998, si pone l'esigenza di assicurare il mantenimento di adeguate condizioni di competitività a livello di impresa e di sistema: a tal fine le dinamiche retributive saranno orientate in coerenza con i valori dell'inflazione europea e con l'evoluzione della produttività.

2.1 Il consuntivo del 1998

La crescita dell'economia italiana nel 1998 è stata debole. Il Prodotto interno lordo è aumentato dell'1,4 per cento (1,5 per cento nel 1997).

Gli effetti del rapido deterioramento del quadro internazionale, rivelatisi più ampi del previsto, si sono sovrapposti al rallentamento dei consumi delle famiglie, legato al venire meno degli incentivi fiscali per l'acquisto di autovetture.

Il divario di sviluppo nei confronti dei Paesi dell'Unione Europea, mediamente negativo nel decennio in corso, si è allargato rispetto al biennio 1996-97 da 1,1 a 1,4 punti percentuali.



Le componenti della domanda interna, investimenti in macchinari e consumi, hanno fornito il contributo alla crescita più elevato. Il contributo delle esportazioni nette è stato fortemente negativo, in peggioramento rispetto all'anno precedente, mentre l'apporto delle scorte è risultato ancora rilevante, riflettendo, in particolare, l'accumulo registrato nella prima parte dell'anno. A partire dal 1997 le scorte hanno determinato il 40 per cento circa dell' aumento complessivo del PIL.

Tavola 2.1 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1996	1997	1998	1999 (c)
PIL (a)	0,9	1,5	1,4	1,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b):				
DOMANDA INTERNA	0,9	1,7	2,0	2,2
- investimenti fissi lordi	0,4	0,2	0,6	0,8
- consumi delle famiglie	0,5	1,6	1,2	1,3
- consumi collettivi	0,0	-0,1	0,2	0,1
SCORTE	-0,6	0,7	0,5	-0,3
ESPORTAZIONI NETTE	0,6	-0,9	-1,1	-0,4

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente.
 (b) Valori percentuali.
 (c) Previsioni.

Con riferimento al nuovo sistema dei conti nazionali che adotta un diverso anno base e una metodologia nuova, si rileva il rallentamento dei consumi delle famiglie, dal 2,6 per cento del 1997 all'1,9 del 1998. Il venire meno degli incentivi alla rottamazione delle autovetture non è stato sufficientemente compensato dall'accelerazione delle dinamiche delle altre componenti dei consumi.

L'espansione della spesa in beni durevoli e semidurevoli è risultata elevata, mentre è proseguita la flessione dell'acquisto di beni non durevoli.

I consumi collettivi, nonostante la riduzione di occupazione e la moderazione delle retribuzioni unitarie che si rilevano nella Pubblica Amministrazione, hanno registrato un aumento di 1,4 punti percentuali (-0,8 per cento nel 1997), scontando la netta accelerazione manifestata dai consumi intermedi fortemente compressi nell'anno precedente.

L'elevato grado di utilizzo degli impianti e la riduzione dei tassi d'interesse, nonostante il prodursi di alcune incertezze sulle prospettive della domanda, hanno concorso alla ripresa del processo di accumulazione. Gli investimenti hanno mostrato, infatti, una netta accelerazione, dallo 0,8 del 1997 al 3,5 per cento del 1998, allineandosi al ritmo di crescita rilevato nell'area Euro. L'evoluzione è risultata favorevole, soprattutto, nel comparto dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. Viceversa, la fase di debolezza che ha caratterizzato gli investimenti in costruzioni negli ultimi anni appare confermata. L'andamento in corso d'anno segnala, comunque, una tendenza al recupero, a partire dalla parte finale del 1998.

Dal lato estero, il forte rallentamento del commercio mondiale ed il consolidarsi della tendenza all'apprezzamento del cambio si sono tradotti in un ristagno delle esportazioni. Gli effetti della crisi internazionale si sono rilevati più pesanti per l'Italia che per gli altri Paesi europei, tenuto conto della maggiore esposizione delle nostre produzioni alla concorrenza dei Paesi asiatici. La ridotta vivacità della domanda interna in Europa, manifestatasi nella seconda parte dell'anno, ha aggravato tali effetti. È continuata l'espansione delle importazioni, anche se ad un tasso inferiore a quello eccezionalmente elevato del 1997.

È rimasto così sostanzialmente invariato rispetto al 1997, intorno ai 5 punti percentuali, il divario di crescita reale tra vendite e acquisti.

Tavola 2.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi 1995=100)

	Valori assoluti in mld di lire					Variazioni percentuali			
	1995	1996	1997	1998	1999 (b)	1996	1997	1998	1999 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1.757.508	1.772.539	1.798.351	1.824.002	1.851.939	0,9	1,5	1,4	1,5
Importazioni beni e servizi	390.400	386.040	424.355	450.256	466.915	-1,1	9,9	6,1	3,7
TOTALE RISORSE	2.147.908	2.158.579	2.222.706	2.274.258	2.318.854	0,5	3,0	2,3	2,0
Consumi finali interni	1.374.895	1.383.903	1.410.434	1.436.012	1.461.721	0,7	1,9	1,8	1,8
- delle famiglie	1.083.315	1.091.478	1.120.387	1.141.831	1.166.951	0,8	2,6	1,9	2,2
- collettivi	291.580	292.425	290.047	294.181	294.769	0,3	-0,8	1,4	0,2
Investimenti fissi lordi	316.972	323.071	325.715	337.213	352.050	1,9	0,8	3,5	4,4
Variazioni delle scorte (a)	15.213	3.815	16.484	24.934	19.462	-0,6	0,7	0,5	-0,3
Esportazioni beni e servizi	440.828	447.790	470.073	476.099	485.621	1,6	5,0	1,3	2,0
TOTALE IMPIEGHI	2.147.908	2.158.579	2.222.706	2.274.258	2.318.854	0,5	3,0	2,3	2,0

(a) In percentuale: contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni.

Dati gli andamenti dei flussi in volume, pur in presenza di un netto guadagno delle ragioni di scambio, legato alla caduta dei prezzi dei beni e servizi importati, l'attivo commerciale si è ridotto in percentuale del PIL al 3,6 dal 4,1 per cento del 1997. Il saldo corrente, riflettendo il sensibile peggioramento delle partite invisibili, in particolare delle poste relative ai trasferimenti unilaterali pubblici e ai servizi per le imprese, si è ridotto in misura maggiore, dal 3,2 al 2,1 per cento del PIL.

Tavola 2.3 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (Prezzi impliciti)

	Variazioni percentuali			
	1996	1997	1998	1999 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	5,2	2,6	2,9	2,1
Importazioni beni e servizi	-2,6	1,9	-1,7	-1,2
TOTALE RISORSE	3,8	2,3	2,0	1,5
Consumi finali interni	5,1	3,0	2,5	1,5
- delle famiglie	4,5	2,5	2,4	1,5
- collettivi	7,1	4,7	2,6	1,6
Investimenti fissi lordi	2,7	2,1	1,2	1,4
Esportazioni beni e servizi	0,5	1,6	0,9	0,3
TOTALE IMPIEGHI	3,8	2,3	2,0	1,5

(a) Previsioni.

Tavola 2.4 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (a prezzi correnti)

	Valori assoluti in mld di lire					Variazioni percentuali			
	1995	1996	1997	1998	1999 (b)	1996	1997	1998	1999 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1.757.508	1.863.974	1.939.875	2.024.105	2.098.921	6,1	4,1	4,3	3,7
Importazioni beni e servizi	390.400	376.010	421.155	439.397	450.187	-3,7	12,0	4,3	2,5
TOTALE RISORSE	2.147.908	2.239.984	2.361.030	2.463.502	2.549.108	4,3	5,4	4,3	3,5
Consumi finali interni	1.374.895	1.454.239	1.526.257	1.591.529	1.644.404	5,8	5,0	4,3	3,3
- delle famiglie	1.083.315	1.140.997	1.200.663	1.252.823	1.299.591	5,3	5,2	4,3	3,7
- collettivi	291.580	313.242	325.594	338.706	344.814	7,4	3,9	4,0	1,8
Investimenti fissi lordi	316.972	331.665	341.219	357.295	378.238	4,6	2,9	4,7	5,9
Variazioni delle scorte (a)	15.213	4.096	13.414	23.739	24.205	-0,6	0,5	0,5	0,0
Esportazioni beni e servizi	440.828	449.984	480.140	490.939	502.260	2,1	6,7	2,2	2,3
TOTALE IMPIEGHI	2.147.908	2.239.984	2.361.030	2.463.502	2.549.108	4,3	5,4	4,3	3,5

(a) In percentuale: contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni.

Dal punto di vista settoriale, secondo stime ancora provvisorie, il settore più dinamico è risultato l'industria in senso stretto, mentre le costruzioni mostrano una lieve ripresa rispetto al 1997. La ristrutturazione in atto in alcuni comparti e il rallentamento dei consumi delle famiglie hanno condizionato negativamente l'evoluzione del settore terziario privato, i cui ritmi produttivi sono risultati meno vivaci rispetto al 1997, inferiori alle tendenze medie del decennio in corso. L'aumento del

Tavola 2.5 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (Prezzi 1990=100)

	Variazioni percentuali			
	1996	1997	1998 (a)	1999 (b)
Beni e servizi destinabili alla vendita	0,7	1,6	1,5	1,7
Agricoltura	1,9	-0,5	2,0	1,5
Industria	-0,5	1,6	1,9	2,0
- In senso stretto	-1,0	2,1	2,0	2,0
- Costruzioni	2,1	-1,0	1,1	2,0
Servizi	1,5	1,7	1,3	1,6
Servizi non destinabili alla vendita	-0,3	-0,3	-0,2	0,0
Servizi nel complesso	1,1	1,3	1,0	1,3
Totale Valore aggiunto	0,6	1,3	1,3	1,5
Prodotto interno lordo	0,9	1,5	1,4	1,5

(a) Preconsuntivo.
(b) Previsioni.

valore aggiunto industriale (stimato pari al 2 per cento) ha riflesso l'evoluzione della produzione manifatturiera (dell'ordine di mezzo punto percentuale) e quella più sostenuta del settore energetico (4,4 per cento). In media, l'indice grezzo della produzione industriale è aumentato dell'1,7 per cento, quello calcolato a parità di giorni lavorativi dello 0,7. La debole dinamica produttiva, riflettendo il progressivo peggioramento delle aspettative delle imprese, si è manifestata in tutti i settori.

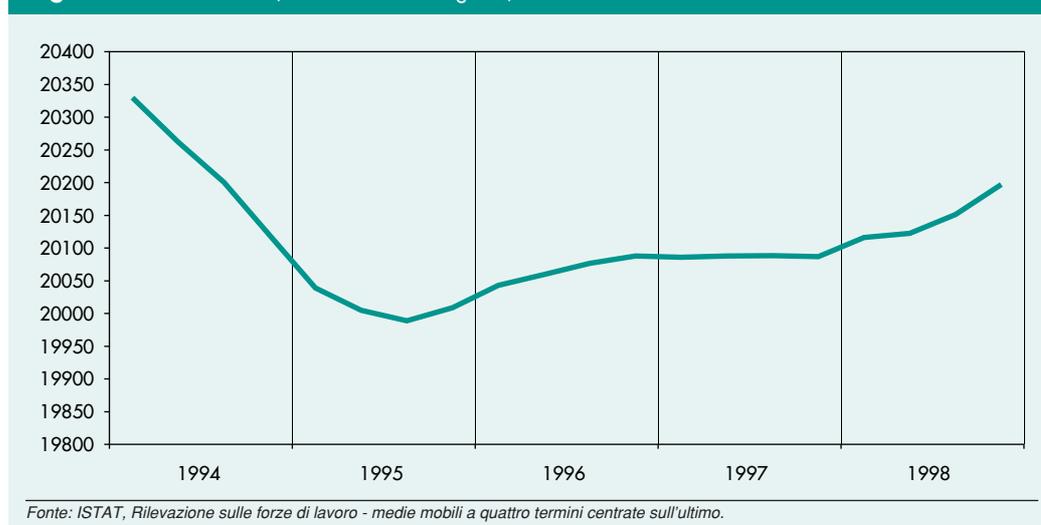
La produzione del comparto dei mezzi di trasporto, che nel 1997 aveva registrato un aumento di quasi 13 punti percentuali, ha mostrato una diminuzione di 1,1 punti. Anche il settore delle pelli e del cuoio e il settore tessile, trainanti dell'*export* nazionale, hanno manifestato dinamiche negative, rispettivamente -4,8 e -0,3 per cento.

L'analisi per destinazione economica segnala la stazionarietà dei beni di investimento, dopo i risultati negativi dell'ultimo biennio, la netta decelerazione dei beni di consumo e il mantenimento di una dinamica ancora sostenuta da parte dei beni intermedi. A fronte della scarsa vivacità dell'attività economica, l'andamento

Figura 2.2 PRODUZIONE INDUSTRIALE (variazioni percentuali)


dell'occupazione è risultato positivo, interessando prevalentemente la componente femminile e quella a tempo parziale. La creazione di nuovi posti di lavoro ha riguardato tutti i settori privati, ad eccezione di agricoltura e costruzioni. È proseguito il processo di riorganizzazione e recupero di efficienza nella Pubblica Amministrazione.

Figura 2.3 OCCUPATI (valori assoluti in migliaia)



Secondo le stime di preconsuntivo, l'aumento complessivo di occupazione in termini di unità standard di lavoro è risultata pari allo 0,4 per cento. L'espansione appare rilevante nei servizi di mercato (1,1 per cento). Il conseguimento nell'industria in senso stretto, per la prima volta dal 1990, di un risultato positivo in termini occupazionali (0,8 per cento) sembra configurare una significativa inversione di tendenza.

Permangono, tuttavia, elevati gli squilibri del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione, a seguito di un incremento dell'offerta di lavoro pari allo 0,6 per cento, non ha riflesso il miglioramento occupazionale ed è risultato stazionario rispetto ai livelli del 1997.

In questo contesto, la dinamica salariale ha continuato a rallentare in termini nominali; per il terzo anno consecutivo, vista l'evoluzione contenuta dei prezzi, il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è risultato in aumento.

L'aumento del costo del lavoro per dipendente, in presenza dell'abolizione dei contributi sanitari che gravavano sui redditi da lavoro e della contestuale introduzione dell'IRAP (classificata tra le imposte indirette), risulta negativo rispetto al 1997.

Assimilando l'IRAP ai contributi sociali, ai fini di una valutazione dei costi sostenuti dalle imprese e di un confronto omogeneo con l'anno precedente, nel 1998 l'aumento del costo del lavoro per l'intera economia, secondo stime provvisorie, risulterebbe compreso tra il 2,5 per cento ed il 3 per cento.

In base a tale ipotesi, a fronte di un incremento della produttività limitato a circa 1 punto percentuale, connesso alla debolezza della crescita economica, la dinamica del CLUP mostrerebbe, comunque, un rallentamento rispetto al 1997.

Nell'area euro l'incremento del CLUP dell'intera economia, secondo stime BCE basate sui conti nazionali trimestrali relativi ai primi nove mesi del 1998, è risultato negativo per oltre un punto percentuale nei confronti dell'anno precedente. Secondo stime Banca d'Italia, nello stesso periodo il CLUP dell'industria manifatturiera si è ridotto dell'1,9 per cento nell'area euro, mentre in Italia è cresciuto di circa mezzo punto percentuale.

A fronte di questi andamenti, agli impulsi disinflazionistici esterni non ha corrisposto nel 1998 una ulteriore discesa dell'inflazione. I prezzi al consumo hanno registrato un aumento pari all'1,8 per cento, in linea, comunque, con gli obiettivi posti nella Relazione Previsionale e Programmatica. Misurata sul deflatore dei consumi delle famiglie, l'inflazione è risultata pari al 2,4 per cento, lievemente al di sotto del valore registrato nel 1997.

Il differenziale di inflazione con i Paesi europei più virtuosi è tornato ad allargarsi, riflettendo sia l'andamento del CLUP sopra citato, sia la presenza di distorsioni settoriali e territoriali nel processo di formazione dei prezzi, in particolare nei servizi, sia il recupero dei margini operato dalle imprese, dopo l'erosione subita nel 1996-1997.

Tavola 2.6 COSTI UNITARI VARIABILI E PREZZO DELL'OUTPUT (variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998 (a)
Costi unitari variabili	5,0	3,8	1,0	0,4
Componenti interne	2,7	5,7	1,7	0,9
C.L.U.P.	-0,5	6,0	2,4	0,6
Altri costi	8,0	5,3	0,7	1,4
Componenti estere	12,2	0,0	-1,4	-1,1
Prezzo dell'output	7,8	2,0	0,4	1,3
Interno	7,3	1,9	0,8	—
Estero	8,9	2,3	-0,7	—

Fonte: Banca d'Italia.

(a) I dati si riferiscono ai primi tre trimestri.

Sul fronte monetario, la stabilità della lira intorno alla parità centrale con il marco e la progressiva convergenza delle politiche dei Paesi europei hanno favorito la discesa dei tassi; il rendimento lordo dei BOT a 12 mesi è sceso dal 4,93 al 3,16.

Il differenziale BTP-BUND è diminuito da 0,38 punti registrati a fine 1997 a 0,13 punti di fine 1998. Il tasso ufficiale di sconto è stato ridotto, con interventi successivi, dal 5,5 per cento del dicembre 1997 al 3 per cento del dicembre 1998.

2.2 Aggiornamento delle previsioni per il 1999

Lo sviluppo previsto per il 1999 è pari ad 1,5 per cento, inferiore di 1 punto percentuale all'obiettivo posto nella Relazione Previsionale e Programmatica.

La revisione al ribasso delle ipotesi di crescita per il 1999 appare in linea con la riformulazione delle previsioni per i Paesi industriali operata dai principali organismi internazionali nel corso del 1998.

Tavola 2.7 REVISIONE DELLE PREVISIONI DI CRESCITA PER IL 1999									
	primavera 1998			autunno 1998			differ. cumulata		
	OCSE	FMI	UE	OCSE	FMI	UE	OCSE	FMI	UE
PIL Italia	2,7	2,7	3,0	2,1	1,9	2,1	-0,6	-0,8	-0,9
PIL Paesi industriali	2,5	2,4	2,6	1,7	1,7	2,0	-0,8	-0,7	-0,6
PIL UE	2,8	2,8	3,0	2,2	2,2	2,4	-0,6	-0,6	-0,6
Commercio mondiale	7,0	6,1	7,1	5,3	4,4	6,0	-1,7	-1,7	-1,1

Il contributo della domanda interna alla crescita sarebbe lievemente superiore a quello rilevato nel 1998, in particolare per la spinta proveniente dagli investimenti, anche nel settore edilizio. Le scorte, viceversa, dovrebbero offrire un contributo negativo, riflettendo orientamenti delle imprese tesi, dopo due anni di forte accumulo, all'aggiustamento del livello delle giacenze. Le esportazioni nette daranno luogo ad un contributo ancora negativo, seppur più contenuto rispetto al 1998.

L'evoluzione positiva del reddito disponibile reale delle famiglie e l'aumento moderato che ci si attende per la propensione al consumo determineranno una moderata accelerazione della dinamica dei consumi rispetto al 1998.

Il conseguimento di saldi correnti della Pubblica Amministrazione positivi e crescenti, le politiche di sostegno del Governo, il miglioramento delle condizioni di finanziamento e delle prospettive della domanda dovrebbero favorire il rafforzamento del processo di accumulazione. Nel complesso, si stima che gli investimenti aumentino del 4,4 per cento (3,5 nel 1998).

All'interno degli investimenti, il comparto delle costruzioni, beneficiando del rilancio delle opere pubbliche e del pieno dispiegarsi degli effetti legati alle agevolazioni previste per le ristrutturazioni edilizie, dovrebbe registrare una significativa ripresa.

Si prevede che la domanda di beni strumentali, riflettendo in particolare gli stimoli derivanti dai nuovi e maggiori incentivi fiscali, manifesti una espansione robusta.

Dal lato delle componenti estere, nel 1999 le esportazioni sono previste aumentare del 2 per cento, mostrando un recupero rispetto al 1998. L'evoluzione delle esportazioni sarà condizionata dalla lenta ripresa attesa per il commercio mondiale. D'altra parte, la perdita di competitività delle imprese, legata sia all'apprez-

zamento del cambio nominale effettivo, sia al permanere di un differenziale positivo di inflazione verso i principali Paesi concorrenti, attenuerà ulteriormente la dinamica delle vendite.

Le importazioni dovrebbero, viceversa, decelerare sensibilmente, nonostante il rafforzamento atteso per i consumi, per effetto del trascinamento negativo ereditato dal 1998 e del decumulo delle scorte che dovrebbe manifestarsi in particolare nella prima parte dell'anno. La stessa moderazione attesa per la dinamica delle esportazioni dovrebbe contribuire a contenere l'evoluzione degli acquisti.

Il perdurare di favorevoli andamenti delle ragioni di scambio e la riduzione della forbice *export-import* consentirà di mantenere sostanzialmente invariato, rispetto al 1998, l'avanzo commerciale in rapporto al PIL, intorno al 3,5 per cento. Il saldo delle partite correnti dovrebbe migliorare, portandosi al 2,4 per cento del PIL.

A livello settoriale, l'industria in senso stretto registrerà una crescita dell'ordine del 2 per cento, in linea con il risultato del 1998. Si prevede che l'edilizia, beneficiando delle politiche e degli incentivi governativi, consegnerà un aumento del 2 per cento circa, in accelerazione rispetto all'anno precedente.

I positivi risultati conseguiti nel 1998 in termini di occupazione sono previsti consolidarsi nel 1999: le politiche volte a stimolare gli investimenti nelle aree depresse e ad ampliare e migliorare gli strumenti di flessibilità ed il prolungarsi della fase di crescita dell'economia, dovrebbero consentire un'espansione della domanda di lavoro pari allo 0,4 per cento, trainata dai servizi destinabili alla vendita e dall'industria in senso stretto.

L'ulteriore aumento dell'offerta di lavoro limiterà la riduzione del tasso di disoccupazione rispetto al 1998.

Secondo le indicazioni contenute nel "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione", nell'ambito dei rinnovi contrattuali, le parti sociali orienteranno la crescita dei salari in coerenza con i valori dell'inflazione europea e tenendo conto dell'evoluzione della produttività settoriale e territoriale. Il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe manifestare un ulteriore rallentamento rispetto al 1998.

L'evoluzione contenuta dei costi interni ed il permanere di condizioni internazionali favorevoli per i prezzi delle materie prime e dei manufatti, consentiranno la discesa dei prezzi al consumo al di sotto dell'1,5 per cento.

SEGNALI DI UNA INVERSIONE DI TENDENZA NEL MEZZOGIORNO

In analogia al quadro nazionale, anche per il Mezzogiorno si registra una persistenza della debolezza del ciclo economico:

- le tendenze degli ordini e della produzione permangono nel 1998 stabili sui livelli registrati alla fine del 1997;
- il grado di utilizzo degli impianti, dopo il recupero registrato nello scorso anno, manifesta segni di ridimensionamento;
- le attese delle imprese per domanda e produzione, orientate in senso negativo nella prima metà del 1998, si sono in seguito stabilizzate.

A questi indicatori che prefigurano una crescita aggregata ancora inadeguata, si affiancano diversi segnali che rivelano una possibile inversione di tendenza nel Mezzogiorno.

Il dato più rilevante e persistente è rappresentato dal numero delle imprese, che è sensibilmente cresciuto nel Mezzogiorno negli anni novanta, testimoniando una vivacità imprenditoriale.

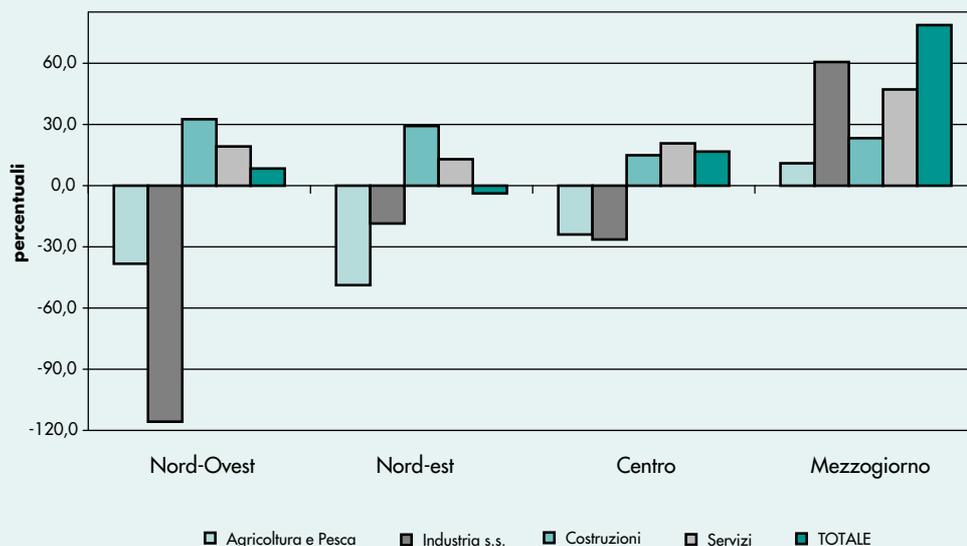
IMPRESE REGISTRATE 1993-97 - MEZZOGIORNO



Fonte: Unioncamere Registro delle imprese

Nel 1998 i dati sulla natimortalità delle imprese segnalano nel Mezzogiorno un dinamismo maggiore rispetto alle altre aree ed il contributo delle regioni meridionali alla crescita complessiva del numero di imprese è stato positivo in tutti i settori.

SALDI TRA IMPRESE ISCRITTE E CESSATE - 1998 (contributi ai saldi settoriali per ripartizione geografica)

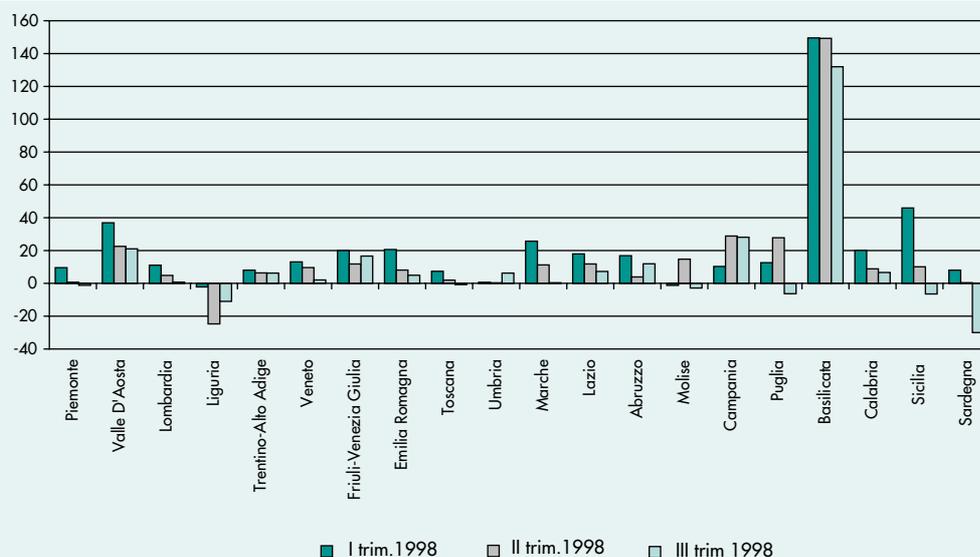


Fonte: Unioncamere Registro delle imprese

La ripresa dell'occupazione, dopo anni di declino, nel 1998 ha consentito nel Mezzogiorno un aumento medio dello 0,6 per cento dei posti di lavoro e un incremento di 60.000 occupati a ottobre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. L'indagine Excelsior dell'Unioncamere, che coglie le tendenze più dinamiche delle piccole imprese, conferma per il periodo dicembre 1997 - dicembre 1999 prospettive favorevoli con un incremento più elevato nel Mezzogiorno che nelle altre ripartizioni, sia in termini assoluti (79.000 unità), sia in termini relativi (3,9 per cento).

L'export del Mezzogiorno è raddoppiato nel corso degli anni novanta, con una concentrazione in particolare nei comparti del mobile e meccanici. Anche nel 1998 l'andamento delle esportazioni rimane vivace; vi ha concorso la minore esposizione delle regioni meridionali al notevole ridimensionamento dei flussi commerciali verso le aree in crisi, soprattutto dell'Asia. Nei primi nove mesi dell'anno la crescita delle esportazioni a prezzi correnti è stata pari nel Mezzogiorno all'11,9 per cento, contro il 5,7 nazionale, sostenuta principalmente dai settori dei mezzi di trasporto e dei prodotti metalmeccanici.

ESPORTAZIONI PER REGIONI - PRIMI TRE TRIMESTRI DEL 1998 (variazioni percentuali a distanza di 12 mesi)



Fonte: ISTAT.

La quota del Mezzogiorno sul totale delle presenze turistiche internazionali nel Sud Europa è aumentata tra il 1992 ed il 1997 dal 4,8 al 5,7 per cento. Nel corso del 1998 la domanda turistica nelle regioni meridionali ha manifestato tendenze più favorevoli, sia in termini di arrivi che di presenze rispetto a quelle, pur esse in crescita, registrate nelle altre aree del paese.

Tali fattori, uniti ai risultati che si vanno ottenendo nell'accelerazione degli investimenti pubblici e degli interventi per la promozione dello sviluppo locale, possono consentire per l'anno in corso ulteriori miglioramenti nello scenario economico delle aree meridionali.

III - LA FINANZA PUBBLICA

Il processo di risanamento strutturale dei conti pubblici ha consentito il consolidamento nel 1998 degli importanti risultati conseguiti nel 1997. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è rimasto invariato al 2,7 per cento del PIL, riflettendo al suo interno un riduzione dell'avanzo primario ed un ulteriore calo della spesa per interessi. Il saldo corrente è risultato in attivo per un ammontare di circa mezzo punto percentuale rispetto al PIL. Il rapporto debito/PIL si è ulteriormente ridotto, di 3,7 punti percentuali, passando dal 122,4 per cento del 1997 al 118,7 per cento del 1998. I proventi realizzati dalle dismissioni hanno consentito un riassorbimento di titoli con un impatto positivo pari allo 0,9 per cento del PIL. Nel 1999 gli effetti della minore crescita potranno incidere sui conti pubblici determinando un rapporto indebitamento/PIL lievemente al di sopra del programmato, attorno al 2,4 per cento. La revisione al rialzo del disavanzo, essendo determinata da motivazioni di natura ciclica, non comprometterà gli obiettivi fissati nel Patto di Stabilità e Crescita, che impegnano l'Italia a ricondurre il deficit nel 2001 all'1 per cento del PIL. La strategia di bilancio per il prossimo triennio assicura la coerenza con il programma di stabilità finanziaria e consente il rafforzamento dell'impegno per il sostegno dello sviluppo economico, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e per l'attuazione delle politiche sociali.

3.1 I risultati del 1998

Nel 1998 gli importanti risultati ottenuti nel processo di risanamento finanziario sono stati consolidati, confermando il carattere duraturo del riequilibrio dei conti pubblici.

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 54.330 miliardi pari, in rapporto al PIL, al 2,7 per cento, permettendo il sostanziale conseguimento dell'obiettivo fissato dal Governo (2,6 per cento), anche in presenza di una crescita economica inferiore a quella inizialmente prevista di circa 1 punto percentuale.

Il livello raggiunto sconta al suo interno, rispetto alle previsioni formulate in precedenza, un compenso tra un minore avanzo primario e un minor onere del costo del servizio del debito.

L'avanzo primario si è collocato al 4,9 per cento del PIL rispetto al 5,5 inizialmente previsto: il minor avanzo primario è stato controbilanciato, in termini di indebitamento complessivo, da una analoga riduzione della spesa per interessi, attestata al 7,5 del PIL, prodotta dalla dinamica discendente più pronunciata dei tassi. La ritrovata fiducia del nostro Paese e le successive riduzioni del tasso di sconto hanno consentito l'eliminazione del differenziale sul breve termine con i livelli prevalenti nell'area Euro, coerentemente con la partecipazione dell'Italia all'UEM fin dal 1° gennaio 1999.

Il saldo corrente è risultato in attivo per un ammontare di circa mezzo punto percentuale rispetto al PIL, per la prima volta dopo oltre 25 anni. I positivi risultati sui saldi sono stati ottenuti in presenza di una consistente riduzione della pressione fiscale diminuita di 1,2 punti percentuali, dal 44,8 per cento del 1997 al 43,6 per cento. Sulla dinamica delle entrate, oltre agli effetti negativi del ciclo econo-

mico, hanno inciso diversi fattori tra cui: la riduzione degli incassi dell'imposta sostitutiva sui rendimenti finanziari correlata alla richiamata dinamica dei tassi d'interesse; il minor gettito derivante dalla sostituzione di un insieme di imposte con la nuova imposta regionale sulle attività produttive (IRAP); il venir meno del contributo straordinario per l'Europa nonché del prelievo sui fondi per il trattamento di fine rapporto i cui effetti si esaurivano nel 1997. Nel complesso le entrate sono cresciute dell'1,2 per cento contro l'8,7 registrato nel 1997.

Anche la dinamica delle spese complessive è stata contenuta all'1,3 per cento, consentendo un'ulteriore flessione della relativa incidenza sul PIL dal 47,7 per cento del 1997 al 45,9. Tale andamento è il risultato di una crescita del 4 per cento delle spese correnti primarie, di una forte riduzione della spesa per interessi di circa il 15 per cento, prodotta dalla richiamata evoluzione dei tassi d'interesse, e di un aumento della spesa in conto capitale di oltre il 14 per cento.

La formazione del risparmio pubblico evidenzia la connotazione non soltanto quantitativa ma soprattutto qualitativa del risanamento finanziario effettuato dall'Italia: il recupero di spazi finanziari ha permesso un'azione qualificata dell'intervento pubblico nell'economia, a favore di una spesa in conto capitale e di una ripresa degli investimenti pubblici, aumentati rispetto al 1997 del 10,5 per cento.

Tavola 3.1 CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (miliardi di lire)

	1995	Variaz. %	1996	Variaz. %	1997	Variaz. %	1998
ENTRATE CORRENTI	790.506	8,3	856.255	7,7	922.385	1,8	939.009
Entrate tributarie	474.530	7,9	511.904	8,3	554.230	9,1	604.398
imposte dirette	260.360	9,5	285.043	8,8	310.257	-5,7	292.611
imposte indirette	214.170	5,9	226.861	7,5	243.973	27,8	311.787
Contributi sociali	261.845	8,0	282.778	6,4	300.905	-10,0	270.922
effettivi	231.671	19,6	277.061	6,0	293.799	-10,3	263.527
figurativi	30.174	-81,1	5.717	24,3	7.106	4,1	7.395
Altre	54.131	13,7	61.573	9,2	67.250	-5,3	63.689
USCITE CORRENTI	860.011	6,5	916.013	1,0	925.200	0,4	928.519
Consumi collettivi	284.023	7,5	305.218	3,9	317.133	4,0	329.729
di cui: reddito lav. dipen.	201.358	8,5	218.405	5,1	229.487	-1,5	226.005
consumi intermedi	87.214	6,3	92.673	1,4	93.962	5,8	99.375
Prestazioni sociali	336.746	7,5	361.878	6,6	385.746	2,6	395.849
Interessi	196.238	1,0	198.233	-9,5	179.358	-14,9	152.609
Altre	43.004	17,9	50.684	-15,2	42.963	17,2	50.332
SALDO CORRENTE	-69.505		-59.758		-2.815		10.490
al netto interessi	126.733		138.475		176.543		163.099
ENTRATE C/CAPITALE	16.340	-40,2	9.771	90,1	18.574	-30,7	12.865
di cui: imposte in c/capitale	10.101	-44,8	5.574	151,0	13.988	-44,7	7.737
USCITE C/CAPITALE	81.894	-10,7	73.103	-6,9	68.025	14,2	77.685
Investimenti fissi	36.709	10,3	40.486	9,2	44.209	10,5	48.843
Altre	45.185	-27,8	32.617	-27,0	23.816	21,1	28.842
SALDO C/CAPITALE	-65.554		-63.332		-49.451		-64.820
INDEBITAMENTO NETTO	-135.059		-123.090		-52.266		-54.330
in % del PIL	-7,7		-6,6		-2,7		-2,7
al netto interessi	61.179		75.143		127.092		98.279
in % del PIL	3,5		4,0		6,6		4,9
Pressione tributaria	27,6		27,8		29,3		30,2
Pressione fiscale (a)	42,5		42,9		44,8		43,6

(a) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

Il debito delle Amministrazioni Pubbliche ha continuato a registrare un ulteriore ridimensionamento della sua incidenza sul PIL, passando dal 122,4 per cento del 1997 al 118,7 per cento del 1998, grazie anche alla prosecuzione del programma di privatizzazioni. I proventi realizzati dalle dismissioni nel 1998 hanno consentito un riassorbimento di titoli con un impatto positivo pari allo 0,9 per cento.

Tavola 3.2 INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (incidenza sul PIL)

	1995	1996	1997	1998	1999
Saldo corrente	-4,0	-3,2	-0,1	0,5	1,4
Saldo c/capitale	-3,7	-3,4	-2,5	-3,2	-3,8
Indebitamento netto	-7,7	-6,6	-2,7	-2,7	-2,4
Interessi	11,2	10,6	9,2	7,5	7,0
Avanzo primario	3,5	4,0	6,6	4,9	4,5
Debito (a)	125,3	124,6	122,4	118,7	116,9

(a) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n.3650/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

Anche sul fronte del debito il miglioramento assume una connotazione qualitativa: la politica di gestione del debito intrapresa da vari anni ha determinato un progressivo allungamento della vita media del debito, fino a superare nel 1998 i 5 anni, contro i 4,5 anni del 1997.

Nell'ambito dei conti del settore statale, il fabbisogno di cassa dell'anno, al netto delle regolazioni debitorie e delle dismissioni, ha raggiunto il livello di 58.500 miliardi, facendo registrare rispetto al 1997 un lieve aumento del relativo rapporto al PIL. Tale risultato evidenzia uno scostamento di circa 6.000 miliardi rispetto a quello stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Per un'analisi dei fattori che hanno determinato tale scostamento si rinvia a quanto esposto nella Relazione di cassa del Ministro del Tesoro.

3.2 Gli obiettivi per il 1999 e la manovra finanziaria

La politica di bilancio per il prossimo 1999-2001 è basata su due direttrici fondamentali: coerenza con gli obiettivi del Patto di Stabilità e Crescita, rafforzamento dell'impegno del Governo per il sostegno dello sviluppo economico e dell'occupazione, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e per l'attuazione delle politiche sociali.

In coerenza con tali principi, la strategia di bilancio tracciata nella primavera scorsa nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 ha fissato l'obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 1999 entro il 2 per cento del PIL. A fronte di tale obiettivo, la manovra finanziaria impostata a settembre ha previsto misure correttive per circa 15.000 miliardi, al fine di consentire un aggiustamento dell'indebitamento tendenziale per 8.000 miliardi e, contestualmente, programmare il finanziamento delle azioni a sostegno dello sviluppo e delle politiche sociali per 7.000 miliardi.

Il rallentamento dell'economia nel 1998 e la crescita inferiore alle previsioni nel 1999 potranno incidere sul disavanzo del 1999 per l'operare degli stabilizzatori automatici. Si stima che l'indebitamento netto per il 1999 si collocherà intorno al 2,4 per cento.

Sul piano normativo, l'azione di risanamento finanziario per il 1999 è affidata alle correzioni apportate al bilancio a legislazione vigente (legge n. 450 del 1998) dalla nota di variazione e dalla Legge Finanziaria (legge n. 449 del 1997) nonché dal Provvedimento Collegato (legge n. 459 del 1997). Connessi alla manovra sono altri due provvedimenti cosiddetti ordinamentali, in via di approvazione parlamentare, l'uno contenente disposizioni in materia di perequazione del regime fiscale delle pensioni complementari e di avvio del federalismo fiscale, l'altro riguardante le procedure di accelerazione degli investimenti pubblici e dell'occupazione. Successivamente, dai due provvedimenti sono state stralciate e trasferite in un provvedimento d'urgenza, approvato dal Consiglio dei Ministri il 9 marzo scorso, alcune delle misure atte a rilanciare la ripresa produttiva, quali le agevolazioni fiscali alle imprese che reinvestano e gli incentivi all'occupazione nonché l'accelerazione delle procedure per la realizzazione e la gestione di specifiche opere pubbliche.

In termini quantitativi, l'approvazione parlamentare della Legge Finanziaria e del Provvedimento Collegato principale produce un impatto di contenimento sull'indebitamento primario pari allo 0,4 per cento del PIL.

Il contributo apportato dalla manovra sulla spesa determina una riduzione netta delle uscite dell'ordine di 5.000 miliardi quale risultato di un contenimento delle erogazioni per circa 9.500 miliardi, e di una assunzione di maggiori spese per le politiche per lo sviluppo per 3.500 miliardi e per le politiche sociali per 1.040 miliardi.

Le misure correttive, incentrate sulle componenti primarie della spesa, prevedono l'attuazione di una più stretta cooperazione con gli enti decentrati, l'avanzamento nel processo di razionalizzazione, l'ulteriore riordino del sistema di finanziamento alle aziende di servizio pubblico.

Per quanto concerne la finanza decentrata nel quadro di una riorganizzazione dei rapporti finanziari fra amministrazione centrale e periferica in attuazione del federalismo fiscale, l'intervento è finalizzato a coinvolgere più fortemente le Regioni e gli Enti locali nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica tramite l'adozione di un "Patto di stabilità interno" (si veda riquadro) che impegna i singoli enti a ridurre il proprio flusso annuo di disavanzo di almeno 0,1 punti percentuali di PIL nel 1999 e di mantenerlo costante nei due anni successivi, con un risparmio dell'ordine di 2.200 miliardi per ciascun anno.

Nel comparto del pubblico impiego, il processo di razionalizzazione prevede l'estensione al comparto della scuola della procedura di monitoraggio dei flussi di spesa, già sperimentata nei confronti delle università e della ricerca con un recupero di circa 1.200 miliardi. Economie aggiuntive sono correlate al rafforzamento del sistema delle assunzioni programmate, al maggior utilizzo del *part-time* e dei contratti di formazione e lavoro, al contenimento degli stanziamenti per il lavoro straordinario, con un effetto di circa 350 miliardi.

Ulteriori interventi sono rivolti all'avanzamento dell'azione di riordino dei finanziamenti alle aziende del servizio pubblico (Ente poste, Ferrovie dello Stato), per oltre 1.200 miliardi e ad una ulteriore razionalizzazione della spesa previdenziale e farmaceutica (rispettivamente per 300 e 450 miliardi).

Tavola 3.3 MANOVRA SULLA SPESA PER IL 1999 (miliardi di lire)

MISURE	Effetto su:	
	Fabbisogno	indebitamento
Legge n. 448 del 23 dicembre 1998	9.042	4.781
(Collegato di finanza pubblica)		
- Cartolarizzazione crediti INPS	5.300	-
- Trattamenti pensionistici e di disoccupazione	282	282
- Trattamento economico personale	348	348
- Federalismo fiscale e Patto di stabilità interno	2.200	2.200
- Monitoraggio flussi per l'istruzione pubblica	1.200	1.200
- Revisione procedure investimenti	1.350	1.350
- Interventi nel settore postale	520	520
- Ferrovie dello Stato	700	700
- Acquisto beni e servizi	220	220
- Altre	-73	-113
<i>Interventi per le politiche sociali e per il lavoro</i>		
- Aumento assegni familiari e per maternità	-415	-415
- Aumento pensioni sociali	-621	-621
- Riduzione contributi TBC	-507	-
- Incentivi per le imprese	-572	-
- Abolizione quota fissa su ticket sanitario	-450	-450
- Razionalizzazione spesa farmaceutica	450	450
<i>Interventi per lo sviluppo</i>		
- Rifinanziamento programmi d'investimento	-890	-890
Leggi n. 449 e n. 450 del 23 dicembre 1998	217	207
(Legge Finanziaria e Legge di Bilancio per il 1999)		
- Riduzione acquisto beni e servizi (Difesa)	650	650
- Trasferimenti alle imprese	1.200	1.200
- Altre	977	967
<i>Interventi per lo sviluppo</i>		
- Politiche settoriali	-1.000	-1.000
- Sostegno agli investimenti	-1.610	-1.610
TOTALE MANOVRA SULLA SPESA	9.259	4.988

I rimanenti risparmi sono assicurati dalla revisione delle procedure di accreditamento al sistema bancario dei contributi previsti dai programmi di investimento (1.350 miliardi) nonché dalla riduzione degli stanziamenti del bilancio a legislazione vigente, connessi per la maggior parte al contenimento dei trasferimenti correnti alle imprese e a più stringenti restrizioni nell'acquisto di beni e servizi, in particolare nel settore della difesa.

Sul fronte delle entrate, la manovra per l'anno in corso produce un impatto netto sull'indebitamento primario limitato, pari a circa 3.000 miliardi, quale saldo fra maggiori entrate, a carattere prevalentemente non tributario e minori entrate in connessione con l'avvio del processo di graduale riduzione della pressione fiscale e con l'attuazione delle politiche sociali e del lavoro.

Tavola 3.4 MANOVRA SULLE ENTRATE PER IL 1999 (miliardi di lire)

MISURE	Effetto su:	
	Fabbisogno	indebitamento
Legge n. 448 del 23 dicembre 1998	-901	3.371
(Collegato di finanza pubblica)		
- Cartolarizzazione crediti INPS	-	5.300
- Restituzione parziale eurotassa	-3.000	-3.000
- Agevolazioni prima casa	-130	-130
- Acconto canoni concessione servizi a rete	1.000	1.000
- Tassazione sulle emissioni di anidride carbonica	1.319	1.319
- Accisa benzina verde	200	200
- Altre	75	126
<i>Interventi per le politiche sociali e per il lavoro</i>		
- Soppressione contributi asili nido e Enaoli	-360	-360
- Riduzione contributi TBC	-	-507
- Riduzione oneri sociali	-	-572
- Altre	-5	-5
Leggi n. 449 e n. 450 del 23 dicembre 1998	-360	-360
(Legge Finanziaria e Legge di Bilancio per il 1999)		
- Agevolazioni imposte sulle pensioni minime	-360	-360
TOTALE MANOVRA SULLE ENTRATE	-1.261	3.011

L'incremento del gettito è assicurato per la gran parte (5.300 miliardi) dalla accelerazione della riscossione dei crediti vantati dall'INPS nei confronti delle imprese, dall'istituzione di un acconto del contributo dovuto dai concessionari dei servizi di telecomunicazioni (1.000 miliardi), e dall'introduzione della tassazione sul consumo di combustibili inquinanti (1.300 miliardi). Le misure di riduzione della pressione fiscale sono correlate alla parziale restituzione dell'eurotassa (3.000) nonché alle agevolazioni per i beneficiari di trattamenti pensionistici minimi e per la prima casa.

Successivamente, in attuazione del Collegato principale (art. 8), con il D.P.C.M. del 15 gennaio 1999 sono state definite le aliquote delle accise sugli oli minerali e le nuove aliquote sul consumo di carbone e prodotti affini per il 1999 (2.180 miliardi), che unitamente alla variazione dell'aliquota sulla benzina senza piombo (per un importo rivisto a 330 miliardi), garantiscono un maggiore gettito di 2.510 miliardi, da utilizzare per: la riduzione del costo del lavoro (1.319 miliardi), l'attuazione di progetti eco-ambientali (300 miliardi), il proseguimento della missione di pace in Bosnia (200 miliardi), ulteriori oneri (8 miliardi), la compensazione di

perdite di gettito connesse con il *bonus* per gli autotrasportatori e la riduzione del superbollo diesel (683 miliardi).

Gli spazi finanziari resi disponibili dalla complessiva manovra hanno consentito di dedicare maggiori risorse allo sviluppo economico, specialmente nelle aree del Paese a più basso reddito e alle politiche di ricostruzione delle zone terremotate. Le tipologie di intervento adottate hanno previsto nuovi incentivi per un più ampio uso del capitale e del lavoro sia sotto forma di sgravi fiscali a favore del sistema imprese e dell'occupazione sia di risorse aggiuntive per la ripresa degli investimenti pubblici, tesi a garantire al settore privato infrastrutture e servizi pubblici adeguati.

Il sostegno agli investimenti privilegia gli interventi a favore sia delle infrastrutture di collegamento viario a lunga percorrenza sia della struttura dei trasporti e del sistema idrico, la riorganizzazione e la riqualificazione della spesa sanitaria nei grandi centri urbani, il rifinanziamento di leggi per programmi di investimento nella ristrutturazione edilizia, gli interventi sul territorio, l'ammodernamento e il potenziamento tecnologico di alcuni settori statali.

Le ulteriori risorse destinate alle politiche sociali sono state indirizzate al sostegno delle fasce più deboli e delle famiglie numerose e prevedono l'incremento delle pensioni sociali, l'abolizione della quota fissa sul *ticket* sanitario per alcune categorie di assistiti, la corresponsione di maggiori assegni ai nuclei familiari con tre o più figli minori e con redditi bassi.

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO

Il Provvedimento Collegato alla Legge Finanziaria per il 1999 estende alle Regioni e agli Enti locali, come obbligo di carattere giuridico, i vincoli e gli obblighi che derivano dall'adesione dell'Italia al Patto di Stabilità e Crescita. Le Regioni e gli Enti locali si impegnano dunque a ridurre progressivamente il finanziamento in disavanzo delle proprie spese e a ridurre il rapporto tra il proprio ammontare di debito e il PIL.

Il disavanzo è calcolato quale differenza tra le entrate finali effettivamente riscosse, inclusive dei proventi della dismissione di beni immobiliari, e le uscite finali di parte corrente al netto degli interessi; tra le entrate non sono considerati i trasferimenti dallo Stato.

Nel 1999 il disavanzo annuo deve ridursi di almeno 0,1 punti percentuali del PIL; nei due anni successivi la percentuale sul PIL del disavanzo annuo dovrà restare costante.

Il Collegato alla Finanziaria stabilisce, inoltre, cinque azioni attraverso le quali le Regioni e gli Enti Locali dovranno perseguire la riduzione del disavanzo.

Dal lato della spesa le misure indicate mirano a:

- aumentare l'efficienza e la produttività dei servizi pubblici che ciascun ente fornisce e ridurre i costi relativi alla loro gestione;*
- ridurre la spesa di ciascun ente attraverso la fissazione di un obiettivo di crescita annuale inferiore a quello degli anni precedenti.*

Sul versante delle entrate le azioni dovranno essere dirette a:

- aumentare le entrate tributarie proprie ampliando la base imponibile attraverso la riduzione dell'evasione;*

- coprire integralmente con prezzi e tariffe i costi dei servizi pubblici a domanda individuale;
- dismettere i beni immobili non funzionali allo svolgimento dell'attività istituzionale degli enti.

La riduzione del debito in percentuale del PIL, deriverà, oltre che dalla riduzione progressiva del disavanzo, anche dalla dismissione di partecipazioni mobiliari.

Gli enti locali possono presentare al Ministero del Tesoro piani finanziari, di durata almeno quinquennale, per la riduzione, progressiva e continuativa, del proprio ammontare di debito. Agli enti che conseguono i risultati previsti dai piani finanziari è consentito di estinguere anticipatamente il debito residuo con la Cassa Depositi e Prestiti senza oneri aggiuntivi oltre a quelli del rimborso.

Per la verifica della realizzazione degli obiettivi in corso d'anno, i valori di spesa e di disavanzo rilevati nei dodici mesi precedenti sono confrontati con quelli dell'analogo periodo dell'anno precedente. Al termine di ciascun semestre, la conferenza Stato-Regioni e, per gli Enti locali, la Conferenza Stato-città ed autonomie locali comunicano agli enti che si sono discostati dagli obiettivi le misure correttive che essi sono tenuti ad attivare. Le misure sono stabilite dalle due Conferenze su proposta del Ministro del Tesoro, del Ministro dell'Interno e del Ministro per gli Affari Regionali.

L'eventuale sanzione comminata dagli organi europei in caso di scostamento eccessivo del deficit dal parametro di convergenza sarà posta a carico degli enti che non hanno realizzato gli obiettivi per la quota ad essi imputabile. I criteri per individuare le quote di responsabilità saranno definiti rispettivamente dalle due Conferenze.

3.3 Le partecipazioni pubbliche e le privatizzazioni

Nel secondo semestre 1998 è proseguito il processo di privatizzazione nel settore bancario. Il Tesoro ha proceduto alla cessione della propria quota detenuta nella Banca Nazionale del Lavoro, pari al 67 per cento del capitale sociale, sia mediante trattativa diretta, sia mediante offerta globale rivolta al pubblico dei piccoli risparmiatori, ai dipendenti e ai promotori finanziari del Gruppo BNL e agli investitori istituzionali italiani ed esteri, con un incasso lordo complessivo pari a 6.700 miliardi.

La privatizzazione della BNL rappresenta per controvalore la seconda maggiore operazione realizzata in Europa nel settore bancario.

Come già manifestatosi in precedenti offerte italiane, gli investitori individuali hanno contribuito in maniera significativa al successo dell'operazione, generando una domanda di titoli pari ad oltre 3 volte il quantitativo loro riservato.

Contestualmente all'offerta globale, il Tesoro ha proceduto a collocare ad un gruppo di azionisti stabili, rappresentato da primarie istituzioni finanziarie italiane ed estere, il 25 per cento del capitale sociale della banca.

Il Governo ha approvato il 19 febbraio di quest'anno il decreto legislativo che intende ridefinire gli aspetti rilevanti del sistema elettrico nazionale, in attuazione di una serie di direttive comunitarie tra le quali la n. 96/92/CE. Obiettivo del provvedimento è di porre in atto una graduale liberalizzazione del settore finalizzata a

conseguire un contenimento dei prezzi ed un miglioramento della qualità del servizio elettrico. Questo intervento è propedeutico ad un inizio di dismissione, ancorché parziale, dell'ENEL S.p.A.

Nell'ottica di attuare le politiche di sviluppo finalizzate all'incremento dell'occupazione e alla valorizzazione del territorio nelle aree meno favorite del Paese, è stata costituita la società per azioni "Sviluppo Italia" che dovrà svolgere, nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse, attività di sviluppo industriale, di attrazione di investimenti, di promozione di nuova imprenditorialità, di sviluppo della domanda di innovazione e dei sistemi locali di impresa, anche nei settori agricolo, turistico e del commercio. Tali attività saranno svolte, nel rispetto della normativa sulla tutela della concorrenza e degli indirizzi comunitari, attraverso due società operative che si occuperanno rispettivamente di "servizi allo sviluppo" e "servizi finanziari". A tal fine "Sviluppo Italia S.p.A." provvederà al riordino e all'accorpamento delle società e degli enti di sviluppo oggi esistenti.

E' stata approvata la legge di delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale delle Fondazioni bancarie e delle operazioni di ristrutturazione bancaria. La norma, di iniziativa governativa, si inquadra nel contesto dell'integrazione europea che ha reso urgente una politica attiva nel settore bancario, affinché esso si porti a livelli di efficienza e raggiunga dimensioni tali da poter fronteggiare la concorrenza con le Banche europee. Obiettivo principale della legge è quello di fornire un quadro normativo certo alle Fondazioni ed incentivare per altro verso le ristrutturazioni del sistema bancario. Con la nuova normativa è stato chiarito in particolare, l'inquadramento delle Fondazioni nell'ambito del diritto privato, seppure sotto il controllo pubblico. Si è specificato, inoltre, che le Fondazioni perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale nei diversi campi di intervento (ricerca scientifica, istruzione, beni culturali e ambientali, sanità, ecc.), e che solo operando in tali settori possono beneficiare della specifica normativa fiscale prevista per il settore *no-profit*.

E' nella fase conclusiva la cessione, per trattativa diretta, della partecipazione detenuta dal Tesoro nel Credito Industriale Sardo, pari al 53 per cento ed è in corso di realizzazione la cessione per offerta pubblica della quota detenuta dal Tesoro in Meliorbanca, pari al 7,2 per cento. E' allo studio, inoltre, l'avvio della privatizzazione del Mediocredito Centrale e la cessione di quote residue detenute dal Tesoro in Telecom Italia, nel Banco di Napoli, nell'IMI.

IV - IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 1998 il numero degli occupati è aumentato dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,3 per cento. Le retribuzioni contrattuali hanno registrato un aumento rispetto al 1997 pari al 2,4 per cento. Nel 1998 sono entrati in vigore importanti provvedimenti per il lavoro e sono state adottate nuove misure di intervento aventi l'obiettivo di garantire un più efficiente funzionamento del mercato del lavoro nel quadro di un impegno comune assunto dai Paesi dell'Unione Europea. Il 1° febbraio 1999 il Governo e le parti sociali hanno firmato il "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione" che conferma il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione del luglio 1993 e, nello stesso tempo, propone nuovi obiettivi in termini di sviluppo, di crescita dell'occupazione, di giustizia sociale e di modernizzazione complessiva del sistema. Nei primi mesi del 1999 sono stati rinnovati alcuni importanti contratti collettivi nazionali che hanno confermato il sostanziale rispetto delle linee di politica dei redditi.

4.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel 1998 l'andamento dell'occupazione, in base alla rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, è stato caratterizzato da un moderato incremento pari allo 0,5 per cento rispetto all'anno precedente (+ 110.000 unità).

L'allargamento della base occupazionale ha riflesso in particolare la crescita registrata dall'occupazione a termine e a tempo parziale. In particolare tale incremento si è registrato nel Mezzogiorno, tra i giovani e le donne. I progressi dell'occupazione hanno interessato in uguale misura sia i lavoratori dipendenti che gli autonomi.

Questi risultati, effetto delle innovazioni legislative introdotte a partire dal 1997 (legge n. 196 del 1997 cosiddetto "Pacchetto Treu"), sono da attribuire in larga parte a nuove modalità di utilizzo del lavoro caratterizzate dall'uso crescente di tipologie contrattuali più flessibili.

A livello settoriale, la positiva evoluzione è dovuta alla crescita dell'occupazione nel settore industriale e in quello dei servizi, mentre prosegue l'andamento negativo per il settore agricolo e quello delle costruzioni.

Nell'agricoltura si è registrata una contrazione degli addetti pari al 2,5 per cento.

Nel settore industriale, con un'occupazione in crescita dello 0,3 per cento, le dinamiche positive hanno interessato in particolare l'industria in senso stretto che ha registrato una crescita dell'1,1 per cento, confermando così l'andamento iniziato nella seconda metà del 1997. Perdite occupazionali continuano invece ad interessare il comparto delle costruzioni (-2,1 per cento).

L'occupazione nel settore terziario ha registrato una crescita dell'1 per cento: si è così consolidata la ripresa avviata all'inizio dell'anno soprattutto dal settore del commercio, il quale ha mostrato un deciso progresso dopo circa due anni di declino. A livello di comparto, si conferma l'espansione dei servizi alle imprese, dell'in-

termediazione finanziaria e, in misura inferiore, dei servizi alle famiglie.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'occupazione per ripartizione geografica, si rilevano incrementi occupazionali sia nelle regioni del Centro-Nord (0,5 per cento) che in quelle del Mezzogiorno (0,6 per cento). Nel Mezzogiorno, in particolare, comparativamente ai livelli del 1997, si registra un'inversione di tendenza per il terziario e l'industria in senso stretto. Si accentuano, nel contempo, le perdite occupazionali nel settore delle costruzioni.

Tavola 4.1 OCCUPATI PER REGIONI E AREE (variazioni percentuali 1997-1998)							
Regioni	Agricoltura		Industria		Servizi		Intera economia
	Totale	Totale	In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	
Piemonte	-11,5	-0,1	-0,7	2,8	-0,6	-3,0	-1,0
Valle D'Aosta	0,0	8,3	16,7	0,0	-2,8	0,0	0,0
Lombardia	1,0	1,0	1,7	-2,3	3,0	3,6	2,1
Liguria	-12,5	4,7	3,5	7,3	0,0	-2,7	0,5
Nord Ovest	-5,5	0,9	1,1	0,0	1,6	1,0	1,1
Trentino	-5,1	-2,8	-2,9	-2,6	2,8	6,6	0,5
Veneto	-7,0	1,3	1,6	0,0	-0,3	-2,6	0,0
Friuli V.G.	0,0	2,5	1,5	7,1	-1,4	3,9	0,0
Nord Est	-5,6	1,1	1,2	0,5	0,0	-0,2	0,1
E. Romagna	1,7	0,2	1,1	-3,4	-0,1	-2,7	0,1
Toscana	5,3	-0,6	0,3	-4,5	-0,6	5,4	-0,4
Umbria	0,0	0,0	1,5	-4,0	-1,1	-3,8	-0,7
Marche	-12,8	1,4	2,8	-4,9	-0,3	-11,2	-0,5
Lazio	-3,8	-2,5	-1,3	-4,5	1,9	3,8	0,8
Centro	-0,9	-0,5	0,7	-4,2	0,5	0,3	0,1
Abruzzo	-8,3	-3,4	-1,9	-7,5	-1,1	1,4	-2,5
Molise	-6,3	3,4	0,0	9,1	-3,3	-11,8	-1,9
Campania	0,0	0,0	-1,8	3,1	3,1	4,2	2,1
Puglia	6,9	3,5	8,8	-5,8	-1,7	-3,7	0,7
Basilicata	3,7	-3,8	0,0	-8,7	0,0	9,5	-0,6
Calabria	-5,2	-1,1	-5,6	1,7	0,3	-4,3	-0,8
Sud	0,7	0,3	1,3	-1,4	0,6	0,0	0,5
Sicilia	-3,8	-3,1	3,5	-8,2	2,7	1,3	0,8
Sardegna	-13,1	-1,8	-1,8	-1,7	3,8	1,2	0,4
Isole	-6,4	-2,7	1,8	-6,4	3,0	1,3	0,7
Centro Nord	-3,4	0,5	1,0	-1,6	0,8	0,5	0,5
Mezzogiorno	-1,6	-0,5	1,4	-3,2	1,4	0,4	0,6
Italia	-2,5	0,3	1,1	-2,1	1,0	0,5	0,5

Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro

La crescita delle forze di lavoro registrata nella media del 1998, pari allo 0,6 per cento, non ha consentito agli incrementi nei livelli occupazionali di tradursi in riduzioni del tasso di disoccupazione.

Le forze lavoro sono aumentate in maniera consistente soprattutto nelle regioni meridionali, mentre nel Centro-Nord gli incrementi risultano più contenuti. A fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile si è registrata una forte espansione dell'offerta di lavoro femminile, in particolare nel Mezzogiorno.

Nella media dell'anno il numero delle persone in cerca di occupazione si è accresciuto dell'1,1 per cento rispetto al 1997.

Tavola 4.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE 1998 (in percentuale delle forze di lavoro)

	Uomini	Donne	Totale
Nord Ovest			
Persone in cerca di occupazione di cui:	4,5	11,0	7,1
- disoccupati	2,5	4,3	3,2
- in cerca di prima occupazione	1,5	3,3	2,2
- altri	0,5	3,4	1,7
Nord Est			
Persone in cerca di occupazione di cui:	3,3	8,2	5,3
- disoccupati	1,9	3,7	2,6
- in cerca di prima occupazione	0,7	1,8	1,2
- altri	0,7	2,7	1,5
Centro			
Persone in cerca di occupazione di cui:	7,2	14,1	10,0
- disoccupati	3,4	4,6	3,9
- in cerca di prima occupazione	3,1	5,4	4,0
- altri	0,7	4,1	2,1
Mezzogiorno			
Persone in cerca di occupazione di cui:	18,2	31,7	22,8
- disoccupati	7,4	6,5	7,1
- in cerca di prima occupazione	9,8	15,2	11,6
- altri	1,0	10,1	4,1
Italia			
Persone in cerca di occupazione di cui:	9,5	16,8	12,3
- disoccupati	4,2	4,8	4,4
- in cerca di prima occupazione	4,5	6,7	5,4
- altri	0,8	5,3	2,5

Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,3 per cento, in lieve aumento rispetto al 1997, raggiungendo nel Mezzogiorno un valore pari al 22,8 per cento. Le differenze tra i tassi di disoccupazione maschili e femminili si sono lievemente attenuate e il tasso di disoccupazione giovanile si è mantenuto sostanzialmente stabile.

La ripresa occupazionale registrata nel 1998 proseguirà nel 1999, tenuto conto sia degli interventi programmati dal Governo per migliorare la dotazione infrastrutturale delle aree meno sviluppate del Paese e per promuovere l'imprenditorialità, sia delle politiche specifiche per il mercato del lavoro.

4.2 Le retribuzioni e i contratti collettivi

Le retribuzioni contrattuali hanno registrato nel 1998 un aumento rispetto all'anno precedente pari al 2,4 per cento.

Mentre il settore agricolo e quello industriale sono risultati sostanzialmente in linea con l'indice generale delle retribuzioni (rispettivamente 2,4 e 2,7 per cento), la pubblica amministrazione e il terziario hanno manifestato evoluzioni divergenti: la prima si è posta rispetto alla media su un valore inferiore di oltre 1 punto, il secondo su un valore superiore di circa 1 punto.

In linea generale l'aumento delle retribuzioni è risultato superiore a quello dell'inflazione, confermando la tendenza già registrata nel 1997.

Tavola 4.3 INDICE DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI (base 1995=100 variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998
Agricoltura	2,2	1,9	2,2	2,4
Industria	3,3	3,4	3,7	2,7
di cui:				
- industria in senso stretto	3,8	3,4	3,8	2,7
- edilizia	1,8	3,0	2,8	3,0
Terziario	5,0	3,7	3,3	3,3
P. A.	1,8	5,6	6,8	1,2
Indice generale	3,3	4,1	4,4	2,4
Prezzi al consumo	5,4	3,9	1,7	1,8

Nel corso del 1998 sono scaduti settantadue contratti collettivi nazionali; di questi però solo diciassette sono da considerarsi in ritardo di rinnovo. Tra i principali, sono ancora aperti i contratti del vetro, della concia e delle farmacie private. Gli altri cinquantacinque sono scaduti il 31 dicembre 1998, ponendosi così di fatto nella stagione contrattuale del 1999. In questa fascia rientrano i metalmeccanici, i dipendenti del commercio e gli elettrici.

Vanno inoltre tenuti in considerazione i contratti scaduti nel 1997 e ancora in attesa di rinnovo; i principali riguardano i dipendenti delle poste, delle aziende di Stato, delle banche e delle assicurazioni.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali avvenuti nel corso del 1998, il tema ricorrente è stato quello della flessibilità dell'orario di lavoro; in particolare, nel nuovo contratto dei chimici è stato rivisto l'orario settimanale medio e sono state introdotte forme di flessibilità di gestione del monte ore lavorate e del personale.

Nei primi mesi del 1999 sono stati rinnovati i contratti collettivi nazionali delle forze di polizia, dei dipendenti del turismo, della sanità e dei comparti ministeri e scuola, confermando il sostanziale rispetto delle linee di politica dei redditi. Questi rinnovi contrattuali si sono caratterizzati per il riconoscimento di aumenti retributivi in linea con l'inflazione e di incentivi legati alla produttività, nonché per il maggior ricorso a tipologie di lavoro flessibili.

Le novità più importanti del nuovo contratto nazionale per le forze di polizia, oltre agli aumenti retributivi gestiti a livello dei singoli corpi e amministrazioni, riguardano l'orario di lavoro, la previdenza complementare e le indennità di servizio. Il contratto riduce l'orario di lavoro settimanale a 36 ore, rivaluta le indennità di lavoro notturno e quella di festività e introduce l'*una tantum* sui trasferimenti per motivi di servizio. L'intesa prevede inoltre l'avvio della previdenza complementare, attraverso la costituzione dei fondi pensionistici e la definizione dei criteri di utilizzo del trattamento di fine rapporto.

Per quel che riguarda il settore del turismo, il nuovo contratto avrà validità triennale anziché biennale (fino al 31 dicembre 2001) per rispettare l'evento del Giubileo. Sono stabiliti aumenti retributivi distribuiti in tre *tranche* da gennaio 1999 a gennaio 2001. E' inoltre prevista la possibilità per le aziende di utilizzare il lavoro temporaneo e quello a tempo determinato nella percentuale del 22 per cento sul totale del personale purché non superino singolarmente il 17 per cento di utilizzo sul totale degli occupati per unità produttiva locale con un numero di addetti superiore a 50. Altre novità riguardano il *part-time*: il nuovo minimo contrattuale settimanale diventa vincolante e passa dalle 18 alle 15 ore. Il contratto rilancia inoltre l'apprendistato estendendolo dal sesto al terzo livello (mentre prima era consentito solo al quarto e al quinto) con una durata media di 36 mesi e riconoscimenti contrattuali quali l'indennità di malattia e ricovero ospedaliero. Relativamente all'orario di lavoro è stata contrattata una riduzione di 24 ore annuali per le aziende che adottano un programma orario annuale concordato con il sindacato e di 12 ore se la programmazione è fatta su base semestrale.

Il contratto della sanità riguarda tutto il personale sanitario con l'esclusione della dirigenza e dei medici. Relativamente alla parte retributiva, sono previste due *tranche* di aumenti tabellari destinati a tutto il personale. Viene confermato l'orario settimanale di 36 ore, ma con la contrattazione decentrata è possibile ridurlo a 35 ore, cominciando dai turnisti. Si è stabilito inoltre un contenimento delle ore di lavoro straordinario attraverso la fissazione un tetto individuale. Per quel che riguarda le formule contrattuali flessibili, il contratto sancisce l'ingresso del lavoro temporaneo e del contratto di formazione e lavoro anche se rinvia la regolamentazione a futura trattativa.

Relativamente al comparto ministeri, il contratto rinnovato prevede: una nuova struttura di relazioni sindacali che dà maggiore impulso alla contrattazione di secondo livello; il superamento delle rigidità del precedente sistema in un contesto di valorizzazione delle singole professionalità; l'introduzione di nuove forme di flessibilità come il *part-time*, la riduzione dell'orario di lavoro nonché la disciplina delle mansioni superiori; l'istituzione del Fondo unico di amministrazione e la previsione degli incentivi per la produttività ed il merito. La nuova disciplina dell'ordinamento professionale e la progressione economica dei dipendenti costituiscono la parte più innovativa del contratto in quanto comportano una completa revisione del modello previsto dalla legge di riferimento (legge n. 312 del 1980 e successive modificazioni). Le nove qualifiche funzionali prima in vigore vengono raggruppate in tre aree: l'area A, che comprende i livelli dal primo al terzo e prevede

al suo interno un'unica posizione; l'area B, che raggruppa i livelli dal quarto al sesto; l'area C, che comprende i livelli dal settimo al nono. Il personale attualmente in servizio viene inserito automaticamente nel nuovo sistema di classificazione continuando a svolgere mansioni equivalenti. E' stata anche prevista una mobilità "verticale" dei dipendenti sia all'interno delle aree, tra le diverse posizioni economiche, sia da un'area alla posizione iniziale dell'area immediatamente superiore.

Sempre nell'ambito del pubblico impiego, dopo un anno di trattativa si è chiuso il rinnovo del contratto del comparto scuola. Esso, oltre a prevedere sensibili aumenti retributivi per tutto il personale contiene importanti novità legate alla progressione di carriera, all'istituzione di nuove figure professionali nonché alla rivalutazione del ruolo docente.

Per quel che riguarda la progressione economica si conferma l'attuale struttura, ma viene meno il legame tra aggiornamento e progressione di stipendio.

In un contesto di maggiore valorizzazione del ruolo degli insegnanti, vengono introdotti incentivi legati alla professionalità e ai nuovi incarichi di coordinamento sorti in seguito all'autonomia scolastica. La formazione in servizio viene inoltre finalizzata alla mobilità professionale, alla riconversione, al riassorbimento dei soprannumerari.

Il Ministero della Pubblica Istruzione individuerà aree e zone, ad alto rischio di criminalità minorile, devianza sociale, evasione e ritardi scolastici, le quali potranno beneficiare di incentivi *ad hoc* subordinati all'elaborazione di specifici progetti pluriennali.

Per quel che riguarda gli altri contratti collettivi scaduti, particolare importanza assume la trattativa in corso per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici per il ruolo guida che questo riveste nella definizione dei rapporti negoziali del settore industriale nel suo complesso.

IL PATTO SOCIALE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, firmato da Governo e parti sociali il 1° febbraio 1999, ricalca e rivitalizza il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione del luglio 1993, e, nello stesso tempo, propone nuovi obiettivi in termini di sviluppo, di crescita dell'occupazione, di giustizia sociale e di modernizzazione complessiva del sistema.

Il Patto conferma l'assetto contrattuale previsto nel Protocollo del 1993, inserendolo però nel quadro della nuova fase della concertazione. Vengono dunque riconosciuti due livelli contrattuali: il contratto nazionale quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica; la contrattazione aziendale (o territoriale) legata a obiettivi di produttività, qualità, redditività, partecipazione in azienda.

Viene promosso un maggiore raccordo tra il livello centrale della politica dei redditi e il livello decentrato. L'impegno del Governo è di riferirsi all'inflazione media europea nel definire gli obiettivi di inflazione programmata.

Il metodo della concertazione previsto dal Protocollo del 1993 viene rafforzato e istituzionalizzato, anche attraverso il coinvolgimento dei poteri locali, attori di primo piano nella politica di sviluppo.

Nel campo degli investimenti pubblici l'impegno del Governo è diretto in primo luogo all'approvazione delle intese istituzionali di programma, e cioè dello strumento attraverso cui le scelte di investimento pubblico possono essere rese più aderenti ai fabbisogni del territorio. Il Governo si è impegnato ad accelerare il ciclo di programmazione dei fondi strutturali comunitari 1994-1999 al fine di raggiungere l'obiettivo di almeno il 70 per cento dei fondi erogati entro il 1999 nelle aree dell'obiettivo 1.

Nel campo delle politiche per il lavoro, il Governo considera essenziale pervenire all'effettiva attuazione della riforma dei servizi per l'impiego entro il primo semestre 1999. Il Governo si impegna inoltre a rispettare e a far rispettare le scadenze relative alla costituzione della società "Sviluppo Italia" e al completamento delle attività di riordino delle strutture con compiti di promozione e di sostegno al sistema produttivo nazionale.

Il Piano punta a recuperare il ritardo accumulato dall'Italia nel sistema di istruzione, formazione e ricerca. In questi settori è necessario proseguire nel riequilibrio tendenziale del rapporto tra spesa pubblica e PIL, nonché della composizione interna di detto rapporto verso i livelli medi europei. Un Master Plan definirà contenuti, tempi e risorse per riformare e modernizzare il sistema in una logica di integrazione. Questo piano pluriennale sarà presentato prima del Documento di programmazione economico-finanziaria del 2000-2002.

Sul fronte della ricerca, sono previsti due interventi: la defiscalizzazione degli investimenti nella ricerca; nuovi strumenti di sostegno al capitale di rischio per coinvolgere la finanza privata e realizzare nuove imprese ad alto contenuto tecnologico. E' anche prevista la concessione di incentivi alle iniziative imprenditoriali promosse da giovani ricercatori. Saranno inoltre sbloccati investimenti per 900 miliardi per potenziare la rete di ricerca nelle aree depresse.

Sul fronte della formazione, gli impegni del Governo, ispirati al criterio della flessibilità, riguardano: l'istituzione dell'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni; l'estensione ed intensificazione della formazione per gli apprendisti; l'estensione dei tirocini formativi; la costituzione in tempi rapidi del Fondo interprofessionale per la formazione continua; la riqualificazione della formazione per le alte professionalità.

Sul fronte della scuola, gli impegni di riforma sono: completare l'autonomia scolastica introdotta dalla legge n. 59 del 1997 con l'emanazione dei regolamenti attuativi; approvare il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a dieci anni; riordinare i cicli scolastici; agire per garantire efficacemente il diritto allo studio di giovani studenti e adulti in condizioni svantaggiate.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, il Governo è impegnato ad accelerare il processo di semplificazione già avviato con le leggi "Bassanini" e ad accelerare i tempi di predisposizione dei regolamenti di semplificazione. Un "Osservatorio" verificherà

l'effettiva sburocratizzazione e analizzerà gli eventuali ostacoli da superare. Saranno attivati gli sportelli unici per le attività produttive.

Sul fronte fiscale e contributivo le novità previste riguardano la riduzione dell'IRPEF e l'abbattimento degli oneri contributivi che pesano sul costo del lavoro.

Il Governo si impegna a utilizzare i proventi del recupero dell'evasione sotto forma di riduzione delle imposte dirette. Il primo passo sarà la riduzione dell'1 per cento sul secondo scaglione dell'IRPEF che è attualmente del 27 per cento.

Il carico contributivo sarà ulteriormente ridotto. Il Collegato alla Finanziaria 1999 già riduce gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro dello 0,82 per cento. Ci saranno ulteriori provvedimenti: saranno rivisti i premi pagati dalle imprese all'INAIL, alla luce della legge n. 626 del 1994; saranno spostati sulla fiscalità generale le garanzie di reddito in caso di maternità e gli assegni al nucleo familiare.

Viene rafforzata la Dual Income Tax attraverso un'accelerazione della crescita della base verso l'intero patrimonio netto. Con un provvedimento temporaneo saranno favoriti investimenti in macchinari e impianti.

4.3 Le politiche per il lavoro

Le politiche per il lavoro adottate nel corso degli anni '90 costituiscono il risultato della concertazione tra Governo e partiti sociali avviata con il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione del 23 luglio 1993. Questo accordo ha introdotto un modello di relazioni sociali e una struttura della contrattazione tali da consentire all'Italia di conseguire il contenimento della dinamica inflazionistica e la salvaguardia dei redditi delle famiglie, il risanamento della finanza pubblica e il rispetto degli obiettivi di convergenza europea, il prevalere di relazioni industriali cooperative nonché il rilancio della competitività delle imprese italiane.

Le linee di intervento sul mercato del lavoro hanno trovato un nuovo impulso con la firma del "Patto per il lavoro" nel 1996 tradotto in iniziative legislative nel biennio successivo. Esse si inseriscono inoltre nel quadro di un impegno comune dei Paesi dell'Unione Europea: la risoluzione sulla crescita e l'occupazione adottata dal Consiglio europeo di Amsterdam nel giugno 1997 ha richiesto infatti che gli indirizzi di massima per le politiche economiche dedichino maggiore attenzione alla promozione della crescita e dell'occupazione attraverso il coordinamento delle politiche macroeconomiche e strutturali.

Il trattato di Amsterdam ha dunque posto il problema dell'occupazione in primo piano tra le politiche della UE, mediante l'adozione di una strategia coordinata, definita annualmente sulla base di linee direttrici comuni ("orientamenti in materia di occupazione"). I singoli Stati orientano su di esse i propri Piani Nazionali d'Azione per l'Occupazione (NAP). I NAP vengono monitorati nel corso dell'an-

no e il Consiglio può indirizzare ai singoli Stati raccomandazioni non aventi, tuttavia, valore sanzionatorio. Le linee direttrici si basano su quattro pilastri:

1. migliorare l'occupabilità;
2. sviluppare l'imprenditorialità;
3. incoraggiare l'adattabilità delle imprese e dei loro lavoratori;
4. rafforzare le politiche in materia di pari opportunità.

Sulla base degli orientamenti comunitari, il Governo italiano ha presentato il proprio NAP alla Commissione Europea nell'aprile 1998 e il rapporto di attuazione (*Implementation Report*) nel luglio successivo. Il NAP per il 1999, attualmente in corso di preparazione, sarà presentato nel giugno prossimo.

Il 1998 è stato un anno significativo dal punto di vista dell'entrata in vigore effettiva di alcuni importanti provvedimenti per il lavoro. Sono diventati operativi il lavoro interinale, le borse di lavoro e i lavori di pubblica utilità (LPU) e sono state introdotte nuove misure che hanno interessato, tra l'altro, i contratti di apprendistato nonché le azioni di orientamento dei disoccupati di lunga durata e dei giovani che entrano nel mercato del lavoro.

Sul piano istituzionale, i provvedimenti più rilevanti adottati nel 1998 hanno riguardato il trasferimento di competenze in materia di lavoro dallo Stato alle Regioni e alle Province. Gli Uffici di collocamento sono stati sostituiti dai Centri per l'impiego volti a garantire un più efficace supporto all'orientamento e all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. E' inoltre da sottolineare la fine del monopolio pubblico del servizio di collocamento e il conseguente ingresso dei soggetti privati nell'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Per rilanciare il processo di sviluppo nel Mezzogiorno sono state predisposte misure volte a compensare gli svantaggi di localizzazione esistenti; a migliorare le infrastrutture e valorizzare il patrimonio culturale e naturale; a promuovere lo sviluppo locale; a proseguire la linea di politica dei redditi e della flessibilità contrattata tra le parti sociali con particolare riferimento a specifiche aree-obiettivo.

Un nuovo accordo con la Commissione europea ha consentito di prevedere nel Collegato alla Finanziaria per il 1999 la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno per gli anni 2000 e 2001 con lo scopo di garantire, attraverso incentivi, forme di compensazione degli svantaggi di minore produttività e di maggiore costo del capitale.

La stessa legge ha previsto sgravi contributivi triennali per i nuovi assunti, incrementali rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato preesistenti negli organici delle singole aziende nel Mezzogiorno e per i giovani che avviino un'attività di lavoro autonomo. E' previsto inoltre un credito d'imposta per ogni lavoratore nuovo assunto a tempo indeterminato da piccole e medie imprese ubicate nei territori, confinanti con le aree dell'obiettivo 1, in cui il tasso medio di disoccupazione sia superiore alla media nazionale.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti pubblici e la realizzazione di infrastrutture, uno dei disegni di legge cosiddetti ordinamentali alla Finanziaria 1999, ancora in corso di approvazione presso le Camere, ha introdotto importanti

disposizioni relative all'attività di progettazione preliminare delle opere pubbliche; alle attività di programmazione, valutazione e monitoraggio degli investimenti pubblici; al superamento delle problematiche inerenti all'attuazione del decreto "sblocca-cantieri".

Al fine di rafforzare e accelerare il ciclo di programmazione di nuove opere sono state destinate risorse per le aree depresse per la realizzazione di studi di fattibilità e una migliore definizione dei progetti sui quali orientare rapidamente gli investimenti.

Sempre nei disegni di legge ordinamentali collegati alla Finanziaria sono presenti altri interventi rilevanti in materia di politiche per il lavoro, fra cui i provvedimenti in tema di emersione. In essi è inoltre contenuta una serie di deleghe al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione, la riforma degli ammortizzatori sociali, il riordino dei lavori socialmente utili, la ridefinizione della normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Relativamente alla promozione di iniziative a sostegno dello sviluppo locale è stata data attuazione a dodici patti territoriali e ne sono stati approvati altri ventiquattro (si veda riquadro); si è proceduto alla sottoscrizione di sette contratti d'area, mentre per altri è in corso la procedura di valutazione. Per quanto riguarda i contratti di programma, sono stati chiusi alcuni vecchi contratti e si è recuperato il ritardo accumulato per le erogazioni.

Il 3 marzo di quest'anno sono state inoltre firmate tre intese istituzionali di programma tra Stato e Regioni Lombardia, Toscana e Umbria. Le intese, importante strumento di programmazione con cui lo Stato e le singole Regioni si impegnano a programmare interventi di comune interesse, prevedono nuove procedure per sbloccare, velocizzare e anticipare risorse provenienti dalle varie leggi nazionali e indicano i soggetti responsabili della gestione di queste risorse e della conclusione dell'intervento, i tempi di completamento e le scadenze intermedie. Sono, inoltre, in corso di predisposizione, altre intese, a partire da quelle con le Marche e la Sardegna.

STATO DI ATTUAZIONE DEI PATTI TERRITORIALI

Sono finanziati quarantasei patti territoriali: dodici patti attengono alla vecchia procedura; nove sono patti comunitari, ossia hanno beneficiato dell'assistenza tecnica dell'Unione, cui si aggiunge quello dell'Appennino centrale; ventiquattro sono stati approvati di recente a seguito del bando scaduto in novembre.

Per i primi dodici patti, approvati secondo la vecchia procedura, dopo una lunga fase di rodaggio che ha messo in evidenza serie debolezze procedurali, si sono avviati il finanziamento (per circa 170) e le anticipazioni di cassa (per circa 100 entro fine marzo) delle singole iniziative.

I tempi di erogazione e dunque di effettivo avvio dei ventiquattro nuovi patti in base alla nuova procedura saranno assai più rapidi. A seguito dell'istruttoria predisposta dalle banche per le singole iniziative e della valutazione economica complessiva svolta dal Ministero, l'approvazione è avvenuta in base a parametri trasparenti, indicati nel bando. Completata la documentazione da parte dei soggetti responsabili del patto, sulla base

di una trasparenza modulistica, la Cassa depositi e prestiti potrà erogare i finanziamenti. Le risorse pubbliche messe a loro disposizione ammontano a 1.514 miliardi, di cui 1.199 per iniziative imprenditoriali e 315 per infrastrutture; la nuova occupazione è prevista in 14.300 unità.

Il CIPE, con delibera del 19 febbraio 1999, ha decretato un nuovo bando, con la stessa nuova procedura accelerata, per 989,6 miliardi; il bando scade a inizio aprile; le assegnazioni finanziarie, in base alla graduatoria da definirsi entro il 10 maggio 1999, saranno effettuate entro la fine della primavera.

STATO DI ATTUAZIONE DEI PATTI TERRITORIALI

Regioni	Patti Nazionali vecchia procedura ^(a) (12)	Patti Comunitari ^(b) ^(c) (9 + 1)	Patti Nazionali nuova procedura ^(d) (24)
ABRUZZO		• Sangro Aventino	
MOLISE		• Matese	
BASILICATA			• Area Sud Basilicata • Matera
CALABRIA	• Vibo Valentia		• Alto Tirreno Cosentino • Cosentino • Lametino • Locride
CAMPANIA	• Benevento • Caserta • Miglio D'Oro	• Agro Nocerino Sarnese • Napoli Nord Est	• Avellino • Sele Tanagro
PUGLIA	• Brindisi • Lecce	• Nord Barese Ofantino	• Bari • Castellaneta - Crispiano - Ginosa - Martina Franca • Sistema Murgiano • Taranto
SARDEGNA	• Nuoro	• Oristano	
SICILIA	• Caltanissetta • Comprensorio delle Madonie • Enna • Palermo • Siracusa	• Alto Belice Corleonese • Calatino Sud Simeto • Catania sud	• Messina
PIEMONTE			• Alessandria • Cuneese
VENETO			• Rovigo
EMILIA ROMAGNA			• Ferrara
LAZIO			• Frosinone • Rieti
TOSCANA			• Livorno • Massa Carrara • Maremma Grossetana • Piombino-Val di Cornia
TOSCANA-UMBRIA			• Valdichiana - Amiata - Trasimeno - Orvietano
TOTALE	12	9 + 1^(c)	24

^(a) Si tratta dei 12 vecchi patti approvati con delibera CIPE.

^(b) Si tratta dei patti territoriali per l'occupazione approvati con decisione della Commissione UE.

^(c) Ai "patti comunitari" si aggiunge il patto pluriregionale "Appennino centrale".

^(d) Si tratta dei patti che hanno superato la verifica dei requisiti da parte del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica e sono, pertanto, stati ammessi al finanziamento in base alla graduatoria del 2 febbraio 1999.

V - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 1998 il rallentamento del commercio mondiale e il deterioramento della competitività si sono riflessi nel ristagno delle esportazioni; anche le importazioni hanno mostrato un rallentamento, connesso alla ridotta vivacità della domanda interna. Nonostante il favorevole andamento delle ragioni di scambio, l'avanzo commerciale è fortemente diminuito. Il deterioramento parallelo di alcune voci delle partite invisibili ha determinato la contrazione del surplus corrente della bilancia dei pagamenti dal 3,2 al 2,1 per cento del PIL. La posizione netta sull'estero dell'Italia ha registrato un peggioramento rispetto al 1997, invertendo così la tendenza alla diminuzione del passivo in atto dal 1993. Nel 1999 il riequilibrio atteso nella dinamica dei flussi di interscambio dovrebbe riflettersi nel miglioramento del surplus commerciale. Il riassorbimento del disavanzo dei redditi di capitale consentirebbe l'ampliamento dell'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL.

5.1 L'interscambio di beni e servizi

Nel 1998 l'interscambio di beni e servizi ha registrato un rallentamento sia delle quantità importate (6,1 per cento rispetto al 9,9 del 1997), sia, in misura più accentuata, delle quantità esportate (1,3 per cento rispetto al 5,0 del 1997).

L'evoluzione delle importazioni ha risentito della decelerazione dei consumi delle famiglie, nonché del venir meno dei fattori di natura eccezionale che nel 1997 avevano sospinto la domanda interna (gli incentivi alla rottamazione delle autovetture e l'accumulo di scorte).

La crescita più contenuta delle esportazioni è strettamente collegata al forte ridimensionamento del commercio mondiale (dal 9,8 del 1997 al 3,3 per cento). Allo sfavorevole quadro internazionale, si è sovrapposta inoltre una perdita di competitività delle nostre esportazioni, in particolare nei confronti dei Paesi asiatici di nuova industrializzazione.

Il tasso di cambio nominale effettivo, nonostante il lieve deprezzamento nei confronti del dollaro e del marco, si è comunque apprezzato di otto decimi di punto. Il cambio effettivo reale, riflettendo differenziali di prezzo misurati sui manufatti in aumento rispetto ai principali Paesi, si è apprezzato in misura più elevata, proseguendo una tendenza in atto dal 1996, dopo un quinquennio di forte aumento di competitività per il nostro Paese.

Tavola 5.1 DOMANDA ESTERA E TASSI DI CAMBIO (variazioni percentuali) (a)

	Esportazioni di beni in volume	Cambio effettivo nominale	Cambio effettivo reale	Commercio mondiale
1990	3,5	2,7	4,8	5,3
1991	0,1	-1,7	-0,2	3,3
1992	3,8	-2,9	-1,9	5,0
1993	8,9	-16,7	-14,1	3,6
1994	11,7	-4,4	-2,2	8,8
1995	13,3	-9,0	-4,7	8,4
1996	-2,7	9,5	11,4	6,2
1997	4,7	0,3	0,0	9,8
1998 (b)	2,2	0,8	2,1	3,3

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Banca d'Italia, OCSE e FMI.

(a) Il segno negativo per il cambio effettivo nominale indica un deprezzamento; per il cambio reale (misurato sui prezzi dei manufatti) un guadagno di competitività.

(b) Per il 1998 i dati sono parzialmente stimati.

In presenza di tali andamenti, i prezzi all'*export* di beni e servizi sono aumentati poco meno di un punto, rispetto all'1,6 per cento del 1997. I prezzi all'*import*, viceversa, hanno registrato una flessione di 1,7 punti, riflettendo la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, in particolare degli energetici e dei manufatti, solo parzialmente compensata dall'apprezzamento del dollaro verso la lira (2 punti percentuali). Si è così realizzato un netto guadagno delle ragioni di scambio.

Tavola 5.2 PREZZI ALL'IMPORTAZIONE DI BENI IN LIRE (variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998 (a)	1999 (b)
Agricoli e materie prime	17,2	-7,2	-1,7	-10,6	-5,4
Energetici	12,9	9,1	5,5	-29,6	-0,9
Manufatti	9,2	-1,1	-1,9	-0,2	-0,9
Totale prezzi in lire	12,3	0,0	0,1	-5,2	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Banca d'Italia, OCSE.

(a) Preconsuntivo.

(b) Previsioni.

Nel 1999 le esportazioni in volume dovrebbero accelerare il ritmo di crescita registrato nel 1998, mantenendosi però al di sotto dell'espansione prevista per il commercio mondiale. Influiscono negativamente sul recupero del nostro *export* sia l'insufficiente vivacità del mercato europeo, la cui ripresa è prevista solo a partire dalla seconda metà dell'anno, sia il possibile verificarsi di un'ulteriore perdita di competitività collegata all'apprezzamento del cambio nominale.

Le importazioni, in presenza della lieve accelerazione prevista per i consumi delle famiglie, sono stimate in netto rallentamento (dal 6,1 al 3,7 per cento); molteplici fattori confortano questa previsione, quali l'effetto di trascinamento negativo dal 1998 e il processo di decumulo di scorte.

Anche nell'anno in corso dovrebbe proseguire la tendenza a conseguire consistenti guadagni delle ragioni di scambio (1,5 punti), a fronte di una flessione dei

prezzi all'*import* e di un lieve aumento dei prezzi all'*export*: i primi per l'effetto delle tendenze dei prezzi internazionali, i secondi per la prosecuzione da parte delle imprese di politiche orientate a soddisfare più le esigenze della profittabilità che quelle della concorrenzialità sui mercati esteri.

5.2 L'orientamento settoriale e geografico degli scambi

Nel 1998 il saldo mercantile *cif-fob* è risultato attivo per 46.641 miliardi di lire. Nel 1997 il *surplus* aveva toccato i 52.715 miliardi. La riduzione dell'attivo commerciale è da attribuire al perdurare, dalla seconda metà del 1997, di un forte divario negativo tra la crescita nominale delle esportazioni e quella delle importazioni. Nei primi mesi del 1998, il divario era pari a 6 punti, riassorbendosi, poi, a partire dalla seconda metà del 1998 e toccando a fine anno i 2,1 punti.

A livello settoriale, si registra un netto riassorbimento del passivo energetico (da -30.534 a -24.161 miliardi), in linea con la caduta del 30 per cento del prezzo del petrolio, ed una contrazione, per il secondo anno consecutivo, del *surplus* di due settori tradizionalmente trainanti: il metalmeccanico ed il tessile. Tra i comparti deficitari, i mezzi di trasporto ed i minerali ferrosi e non ferrosi presentano anche nel 1998 disavanzi crescenti.

Tavola 5.3 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI (saldi in miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998
Prodotti agro-alimentari	-19.470	-17.046	-18.294	-17.324
Prodotti energetici	-27.036	-29.524	-30.534	-27.161
Minerali ferrosi e non ferrosi	-17.464	-12.980	-16.194	-18.155
Min. e prod. non metallici	9.189	9.378	9.847	9.973
Prodotti chimici	-15.373	-13.153	-14.996	-15.814
Prodotti metalmeccanici	54.798	62.789	61.301	55.371
Mezzi di trasporto	2.892	3.296	-3.070	-3.904
Prodotti tessili e abbigliamento	39.212	42.164	40.455	38.861
Altri prodotti	18.766	22.675	24.200	21.794
TOTALE	45.514	67.599	52.715	46.641

Fonte: ISTAT. Dati Doganali.

L'analisi della destinazione dei flussi commerciali per aree geografiche mostra come la riduzione del *surplus* complessivo del 1998 sia da attribuire quasi interamente al ridimensionamento dell'attivo con i Paesi extra-UE (da 45.000 miliardi del 1997 a 39.300 miliardi). L'incidenza sul *surplus* complessivo dell'attivo con i Paesi extra-UE nel 1998 è risultata, comunque, prossima ai quattro quinti.

L'attivo verso la UE, bruscamente diminuito lo scorso anno, si è sostanzialmente attestato sui valori del 1997. Risultano in aumento gli avanzi con Francia e Regno Unito, mentre, in netto contrasto con il *trend* storico, l'interscambio con la

Germania è risultato negativo (853 miliardi di lire contro un attivo di oltre 3.200 nel 1997), riflettendo sia il contenuto aumento dell'*export*, sia il forte aumento dell'*import* legato soprattutto all'acquisto di autovetture.

Nell'ambito dei Paesi extra-UE si pone tradizionalmente quale elemento trainante il valore positivo degli scambi con gli Stati Uniti, alimentati anche dal sostenuto andamento dell'economia americana. Lo *shock* determinato dalla crisi asiatica ha avuto ripercussioni sugli scambi con i Paesi di quest'area: il *surplus* si è contratto di 6.000 miliardi rispetto allo scorso anno. Il peso dell'avanzo con i Paesi asiatici di nuova industrializzazione, pari nel 1997 ad un quinto dell'intero avanzo commerciale, si è, così, ridotto a poco meno di un dodicesimo. Si è registrato un netto peggioramento anche del *deficit* degli scambi con la Cina.

Tavola 5.4 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (saldi in miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998
U.E.	14.157	19.543	7.759	7.328
di cui:				
Germania	7.397	8.496	3.183	-853
Francia	3.112	5.289	2.697	4.659
Regno Unito	3.188	3.941	5.272	6.307
Paesi Bassi	-7.234	-7.836	-10.169	-10.875
EXTRA-U.E.	31.357	48.056	44.956	39.313
EFTA	-203	1.214	1.124	633
Stati Uniti	11.340	12.691	14.809	16.764
Giappone	1.394	2.478	848	-1.221
OPEC	-5.742	-6.405	-8.671	-4.648
Altri Paesi	24.568	38.078	36.846	27.785
di cui:				
Cina	-1.995	-1.800	-3.210	-4.840
NPI Asiatici	10.340	11.997	10.430	4.060
TOTALE	45.514	67.599	52.715	46.641

Fonte: ISTAT. Dati Doganali.

Nel 1999 la decelerazione attesa per l'*import* e la lieve ripresa dell'*export* dovrebbero comportare un generalizzato miglioramento dei saldi settoriali.

Il progressivo riassorbimento degli effetti della crisi asiatica, la ripresa dell'*export* verso quei Paesi e, parallelamente, il ridimensionamento delle importazioni dovrebbero determinare il miglioramento dell'attivo rispetto al 1998.

5.3 La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero

Nel 1998 la bilancia dei pagamenti di parte corrente evidenzia un avanzo di circa 42.000 miliardi, inferiore di 21.000 miliardi a quello registrato nel 1997. L'incidenza sul PIL è diminuita dal 3,2 per cento del 1997 al 2,1 per cento.

Tavola 5.5 BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA (in percentuale del PIL)

	1996	1997	1998	1999 (a)
a) MERCI E SERVIZI	4,0	3,3	2,6	2,7
Merci fob	5,0	4,1	3,6	3,5
Trasporti e assicurazioni	-0,7	-0,8	-0,6	-0,6
Viaggi all'estero	1,2	1,2	1,1	1,0
Redditi di capitale	-1,3	-1,0	-1,0	-0,7
Altri servizi e trans.	-0,3	-0,2	-0,5	-0,5
b) TRASFERIMENTI UNILATERALI	-0,6	-0,1	-0,6	-0,3
SALDO CORRENTE	3,4	3,2	2,1	2,4
SALDO SEC	4,0	3,0	2,5	2,5
SALDO DOGANALE	3,6	2,7	2,3	2,2
Partite invisibili	-1,6	-0,9	-1,5	-1,1

(a) Previsioni.

La riduzione del *surplus* corrente è imputabile per 13.500 miliardi al peggioramento del passivo delle partite invisibili. Risultano deteriorate le poste relative agli "altri servizi" e, per quanto concerne il bilancio con la UE, ai "trasferimenti unilaterali". I primi hanno riflesso il disavanzo crescente dell'interscambio dei servizi per le imprese, i secondi la riduzione dei contributi in entrata dalla sezione garanzia del FEOGA e dal Fondo di sviluppo regionale. L'attivo del turismo ed il *deficit* dei redditi di capitale si sono mantenuti sostanzialmente sugli stessi valori in rapporto al PIL registrati nel 1997

Il *surplus* commerciale si è ridotto di circa 7.500 miliardi rispetto al risultato del 1997, riflettendo il divario negativo di crescita dei volumi di *export* ed *import*, non sufficientemente compensato dal pur rilevante guadagno di ragioni di scambio.

Nel 1999, dopo la pausa registrata nello scorso anno, le tendenze al rafforzamento dei saldi della bilancia dovrebbero riaffermarsi; l'attivo delle merci riprenderebbe ad aumentare, scontando evoluzioni più allineate dei due flussi di interscambio e il perdurare di guadagni dei termini di scambio.

Il riassorbimento progressivo del disavanzo di redditi di capitale, che ci si attende in relazione alle uniformi condizioni dei tassi d'interesse nei Paesi aderenti all'UEM, consentirebbe di ridurre il *deficit* delle partite invisibili. L'avanzo corrente in rapporto al PIL si avvicinerebbe al 2,4 per cento.

Con riferimento alla bilancia valutaria, i dati rilevati dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio Italiano Cambi mostrano per il 1998: un saldo positivo delle partite correnti (2,1 punti di PIL), più contenuto rispetto al dato dell'anno precedente; un deflusso dei movimenti di capitale (1,7 punti di PIL), molto più consistente rispetto al 1997 ed imputabile principalmente ai capitali non bancari; una diminuzione delle riserve della Banca d'Italia (1,8 punti di PIL), dopo 5 anni di continui accumuli. Contabilmente questi andamenti si conciliano con un saldo negativo della posta "errori ed omissioni" (2,2 punti di PIL).

Tavola 5.6 BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA (saldi in miliardi di lire)

	Partite correnti	Movimenti di capitali	Errori ed omissioni	Utilizzo riserve ufficiali (a)
1992	-35.967	10.317	-6.898	-32.548
1993	16.068	14.799	-28.661	2.206
1994	22.815	-22.273	2.767	3.309
1995	43.680	-6.312	-34.458	2.910
1996	63.354	-9.916	-32.838	20.597
1997	62.806	-11.525	-28.177	22.840
1998	41.829	-34.133	-44.451	-36.755

Fonte: UIC e Banca d'Italia.
(a) Il segno (+) indica aumento di riserve.

Sulla base di tale evoluzione, la posizione netta sull'estero ha registrato un netto peggioramento rispetto al 1997, salendo in rapporto al PIL dallo 0,8 al 2,3 per cento. Risulta così invertita la tendenza alla diminuzione del passivo in atto dal 1993.

Il cumularsi degli attivi delle partite correnti registrati a partire da quell'anno aveva infatti consentito la progressiva riduzione del debito estero netto del Paese, pari al 10,9 nel 1992.

Il deterioramento della PNE, nonostante il perdurare di larghi attivi delle partite correnti, è dunque legato all'andamento negativo delle altre due poste che concorrono alla formazione della posizione netta. La variazione di quest'ultima, infatti, coincide contabilmente con la somma algebrica dei saldi delle partite correnti, degli errori ed omissioni e degli aggiustamenti di valutazione (adeguamenti dei valori in lire delle attività e passività sull'estero dovuti alle variazioni nei prezzi e nei cambi nel corso del periodo).

Il saldo degli aggiustamenti di valutazione è risultato negativo per la prima volta dal 1989 riflettendo principalmente gli aggiustamenti legati ai cambi, conseguenti all'apprezzamento della lira sul dollaro intervenuto in corso d'anno, che ha comportato una diminuzione del controvalore in lire delle attività sull'estero denominate prevalentemente in dollari.

Il saldo negativo degli "errori ed omissioni" della bilancia dei pagamenti ha raggiunto, come risulta dalla tavola 5.6, i 44.451 miliardi, circa 16.000 miliardi oltre il passivo registrato nel 1997, con una netta accentuazione delle tendenze sfavorevoli degli anni più recenti.

Tavola 5.7 RACCORDO TRA POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO E SALDO DELLE PARTITE CORRENTI (in percentuale del PIL)

	PNE		Componenti della variazione della PNE		
	Valori assoluti migliaia di mld. di lire	Variazione	Saldo partite correnti	Saldo errori e omissioni	Aggiustamenti di valutazione
1992	-164	-2,7	-2,4	-0,5	0,2
1993	-145	1,2	1,0	-1,8	2,0
1994	-118	1,7	1,4	0,2	0,1
1995	-85	1,9	2,5	-1,9	1,3
1996	-54	1,6	3,4	-1,8	-
1997	-16	2,0	3,2	-1,4	0,2
1998	-46	-1,5	2,1	-2,2	-1,4

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Come già segnalato nelle Relazioni previsionali e programmatiche degli ultimi anni, il significato economico da attribuire alla posta "errori ed omissioni" è incer-

to; una parte cospicua dell'ammontare potrebbe essere ricondotto alla omessa registrazione di deflussi di capitali italiani, probabilmente originati dall'investimento all'estero di proventi delle esportazioni.

Il miglioramento della PNE rilevato nel corso degli anni novanta, sarebbe molto più rilevante, e la PNE odierna sarebbe largamente creditoria, se si riattribuissero ai movimenti di capitali parte degli importi registrati come errori ed omissioni. A tal fine sarebbe auspicabile una revisione delle metodologie statistiche attualmente utilizzate.

L'ITALIA E I PARTNER MEDITERRANEI

Le relazioni commerciali dell'Italia, come quelle di Francia, Grecia e Spagna, sono caratterizzate, in virtù della prossimità geografica e dei legami storici, da una importanza particolare nei confronti dell'area mediterranea. Tale importanza acquisterà ulteriore peso nella prospettiva della realizzazione entro il 2010 di un'area di libero scambio, così come previsto a seguito della conferenza ministeriale tenutasi a Barcellona nel novembre 1995 che ha istituito il partenariato euromediterraneo tra la UE e i dodici Paesi sottoscrittori dell'accordo (Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Territori Palestinesi, Tunisia, Turchia).

Negli anni più recenti i flussi di interscambio tra l'Italia e i partner mediterranei sono stati caratterizzati da un rallentamento delle esportazioni (dal 20,1 per cento del 1995 al 5,0 per cento del 1997) e da un'evoluzione altalenante delle importazioni (21,2 per cento nel 1995, 0,1 per cento nel 1996 e 8,5 per cento nel 1997).

RAPPORTI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON I PARTNER MEDITERRANEI (in miliardi di lire)

Paese	1995			1996			1997 (a)			1998 (a)		
	Imp.	Esp.	Saldi									
Algeria	3.729	1.286	-2.443	4.195	1.133	-3.062	5.053	1.204	-3.849	3.464	1.035	-2.428
Cipro	25	597	572	22	558	537	35	559	524	14	461	447
Egitto	1.786	1.962	176	1.785	2.206	422	1.493	2.433	940	962	2.000	1.038
Giordania	51	422	371	51	478	427	54	427	374	31	266	235
Israele	882	3.567	2.685	867	3.431	2.564	1.127	3.301	2.174	1.055	2.319	1.263
Libano	32	1.457	1.425	30	1.620	1.589	43	1.513	1.470	23	955	931
Malta	924	2.011	1.087	331	1.338	1.007	159	1.284	1.125	137	931	794
Marocco	694	1.020	326	687	1.067	379	703	965	262	481	779	299
Siria	995	767	-228	1.213	743	-469	1.304	646	-658	579	501	-78
Territori Palestina	0	3	3	0	4	4	0	7	6	1	4	3
Tunisia	1.682	1.949	267	1.812	2.190	378	2.027	2.627	599	1.488	2.073	585
Turchia	2.508	5.266	2.759	2.430	6.609	4.179	2.566	7.481	4.915	2.163	5.564	3.401
Totale area MED	13.306	20.306	6.999	13.422	21.376	7.955	14.563	22.445	7.882	10.397	16.888	6.492

(a) I dati relativi al 1997 sono in corso di revisione; i dati relativi al 1998 si riferiscono ai primi tre trimestri.

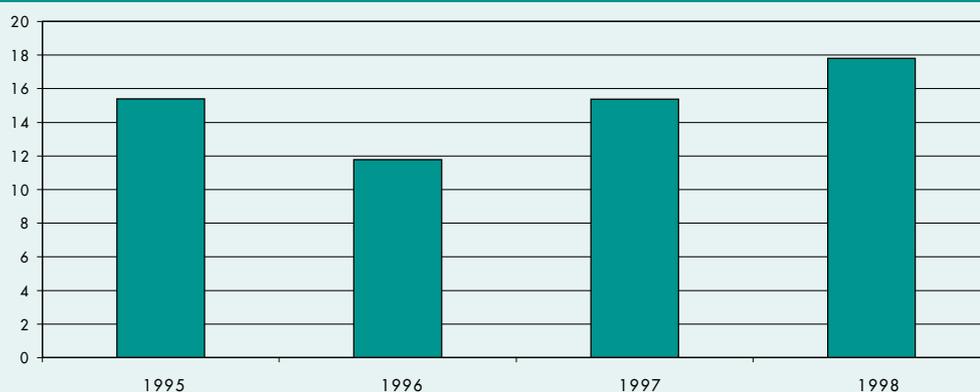
In rapporto al totale delle esportazioni italiane, l'incidenza di quelle dirette verso l'area mediterranea è pari al 5 per cento per tutto il periodo considerato.

Da questi andamenti è risultata una tendenza all'aumento dell'attivo commerciale nei confronti dell'area mediterranea in rapporto al surplus totale.

I surplus più elevati sono osservabili nei confronti della Turchia, dell'Egitto e di Israele, mentre il valore positivo più moderato si riscontra nei confronti dei territori della Palestina (1997: 6,4 miliardi).

Il saldo attivo dell'Italia con questa area rappresentava nel 1997 il 15,4 per cento del totale ed è risultato in ulteriore espansione nel 1998 (17,8 per cento nei primi nove mesi).

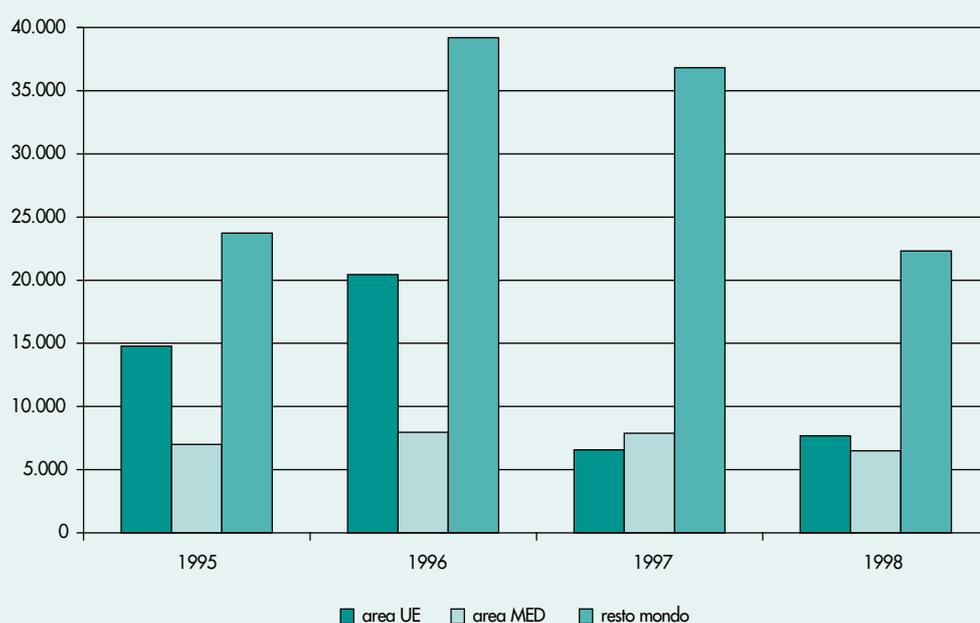
ATTIVO COMMERCIALE VERSO L'AREA MEDITERRANEA IN PERCENTUALE DELL'ATTIVO TOTALE (a)



(a) I dati relativi al 1998 si riferiscono ai primi tre trimestri.

Al netto peggioramento dell'interscambio dell'Italia con la UE delineatosi nel 1997 ha fatto riscontro l'aumento del surplus con l'area mediterranea risultato più ampio di quello con i Paesi UE; nel 1998, secondo i dati relativi ai primi nove mesi, i due valori dovrebbero risultare di grandezza analoga.

SALDO COMMERCIALE DELL'ITALIA DISTINTO PER AREE (in miliardi di lire) (a)



(a) I dati relativi al 1998 si riferiscono ai primi tre trimestri.

VI - I PREZZI E LE TARIFFE

Nel 1998 la decelerazione dei prezzi, riconducibile agli andamenti favorevoli dei prezzi delle materie prime, specie energetiche, al contenimento del costo del lavoro e al contributo positivo dei prezzi "controllati", ha consentito il conseguimento dell'obiettivo di inflazione programmato dell'1,8 per cento. Il rallentamento dell'inflazione, comune alle principali economie dei Paesi industrializzati, non ha tuttavia consentito all'Italia una piena convergenza con i principali partner europei. Rigidità dal lato dei costi e crescita contenuta della produttività hanno determinato una dinamica più sostenuta dei prezzi dei servizi privati. Il proseguire della spinta disinflattiva, legata a componenti internazionali ed interne, porta ad una revisione del nostro obiettivo di inflazione per il 1999 ad un livello più ambizioso rispetto a quello programmato dell'1,5 per cento.

6.1 I risultati del 1998

I dati consuntivi del 1998 hanno confermato, in linea con quanto indicato a settembre, una ulteriore decelerazione dei prezzi nella parte finale dell'anno ed il raggiungimento dell'obiettivo di inflazione programmato.

Nella media dell'anno, la variazione dei prezzi al consumo misurata dall'indice per le famiglie di operai ed impiegati (F.O.I.) ha registrato una variazione dell'1,8 per cento. Lievemente superiore è risultata, invece, la dinamica dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (P.C.N.), anche se gli andamenti degli ultimi mesi confermano il trend riflessivo evidenziato dall'indice famiglie operai-impiegati.

Il rallentamento dell'inflazione nel corso del 1998, comune peraltro alle principali economie dei Paesi industrializzati, non ha tuttavia consentito all'Italia una piena convergenza con i principali partner europei.

Tavola 6.1 INDICI DEI PREZZI (variazioni medie annue)

	1996	1997	1998
Valori medi unitari all'esportazione (a)	4,3	-0,3	0,8
Valori medi unitari all'importazione (a)	0,0	0,1	-3,1
Prezzi alla produzione	1,9	1,3	0,1
Prezzi all'ingrosso	3,7	0,2	(b)
Prezzi al consumo:			
- indice famiglie operai ed impiegati (c)	3,9	1,7	1,8
di cui:			
prezzi controllati	1,5	2,7	1,1
- indice intera collettività	4,0	2,0	1,9
- indice armonizzato	4,0	1,9	2,0

(a) Dati doganali ISTAT. Per il 1998 variazione tendenziale dei primi nove mesi.

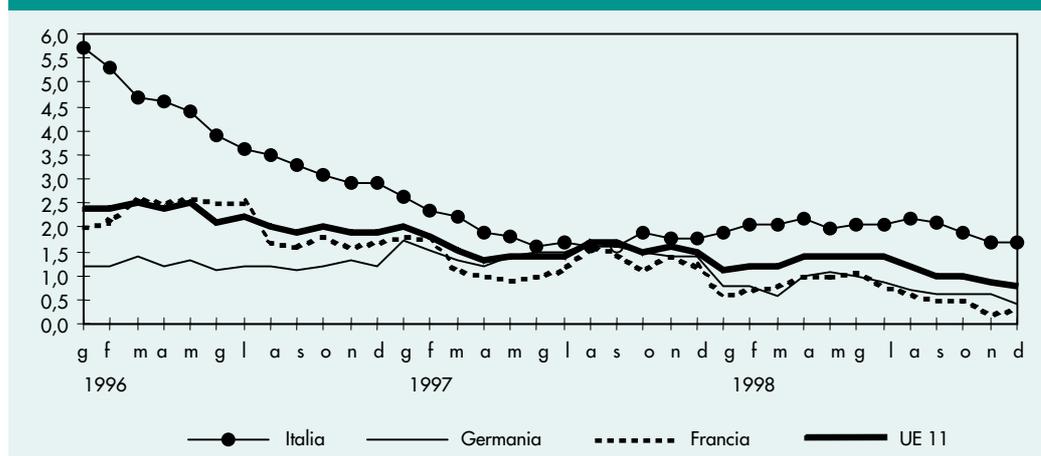
(b) Dal mese di gennaio 1998 l'ISTAT non elabora più tale indice.

(c) Al netto dei tabacchi.

Nonostante i positivi risultati registrati nei dati tendenziali di fine anno, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (P.C.A.) mostra per l'Italia in media d'anno un ampliamento del differenziale nei confronti sia della media degli undici Paesi

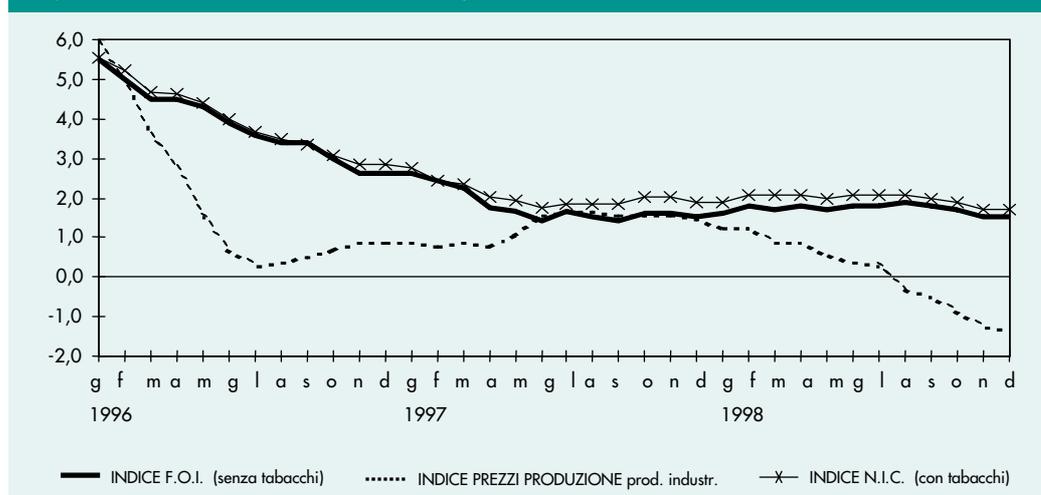
UE che di Germania e Francia: nel 1998 il differenziale si è situato in media rispettivamente su 0,9, 1,3 e 1,4 punti percentuali, contro differenziali medi nel 1997 pari a 0,3, 0,4 e 0,6 punti percentuali. Tuttavia, come indicato a settembre, depurati degli effetti della manovra IVA di ottobre 1997, i differenziali del 1998 si riducono su livelli in linea con quelli registrati l'anno precedente.

Figura 6.1 PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI (variazioni percentuali tendenziali)



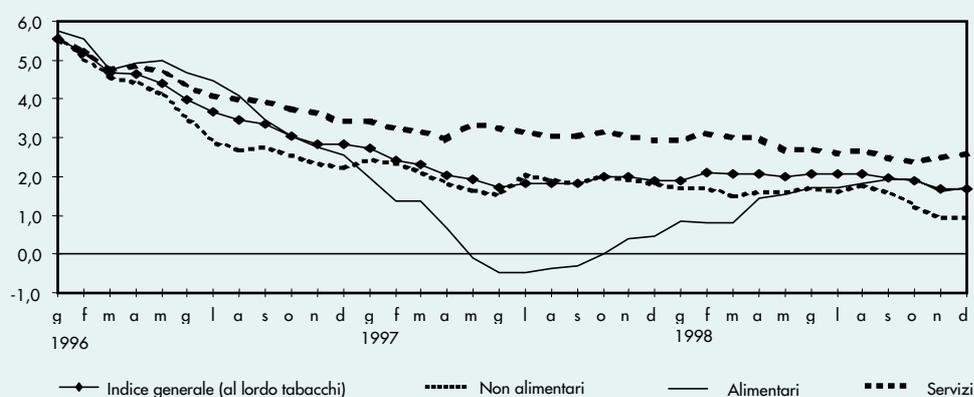
La tendenza al rallentamento rilevata dai prezzi al consumo nel corso del 1998 è da ricollegare alle dinamiche contenute registrate nei primi stadi della formazione dei prezzi. In effetti, è proseguito anche negli ultimi mesi dell'anno il *trend* discendente dei prezzi alla produzione, che risentono in particolare degli andamenti favorevoli dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici. La caduta delle quotazioni delle materie prime non energetiche (-12 per cento circa in dollari) ha interessato in misura maggiore i prezzi alla produzione dei beni intermedi.

Figura 6.2 INDICI DEI PREZZI (variazioni percentuali tendenziali)



Anche dal lato dei costi e margini permangono le indicazioni positive già rilevate a settembre: i dati relativi al terzo trimestre del 1998 confermano la flessione del costo del lavoro per unità di prodotto, soprattutto nell'industria in senso stretto, mentre permangono ancora delle rigidità nel settore dei servizi destinabili alla vendita.

In particolare, la dinamica sostenuta dei prezzi al consumo dei servizi privati (2,6 per cento), che ha contribuito per circa un terzo alla variazione complessiva dell'indice dei prezzi al consumo, è da ricollegare alla bassa produttività e ad una peculiare combinazione di fattori produttivi, più intensa nell'utilizzo del fattore lavoro e meno nell'impiego di beni capitali e materie prime. A ciò si aggiunge la maggiore incidenza degli effetti della manovra IVA 1997 in tale settore. Di particolare evidenza è la dinamica registrata dagli affitti (+5,2 per cento rispetto al 1997) e soprattutto dall'assicurazione R.C. auto (+15,6 per cento rispetto al 1997) che, dopo la liberalizzazione avvenuta nel 1994, ha registrato incrementi significativi e molto superiori al tasso di inflazione, manifestando limiti nella concorrenzialità del mercato.

Figura 6.3 PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITÀ (variazioni percentuali tendenziali)


I beni e servizi "controllati" hanno mostrato, invece, un andamento inferiore all'indice generale dei prezzi al consumo. In linea con quanto indicato nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso settembre, l'incremento in media d'anno si è attestato sull'1,5 per cento; tuttavia, al netto della componente "medicinali della Fascia C" (farmaci a prezzo libero), tale risultato si ridimensiona all'1,1 per cento.

L'esigenza di sottolineare gli effetti della revisione del metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali a carico del Servizio Sanitario Nazionale (fasce "A" e "B") ha reso necessario effettuare una disaggregazione per fasce, coerente con l'indice della voce "medicinali" che l'ISTAT dal 1995 elabora complessivamente.

Tavola 6.2 LA VOCE DEI MEDICINALI NEL PANIERE DEI PREZZI CONTROLLATI (variazioni medie annue)

	1996	1997	1998
INDICE ISTAT MEDICINALI	3,0	6,5	3,8
di cui:			
- FASCIA "A" + FASCIA "B"	0,6	3,5	1,5
- FASCIA "C"	7,9	12,0	8,1
TOTALE CONTROLLATI (comprensivo dei medicinali ISTAT)	1,5	2,7	1,5
TOTALE CONTROLLATI (al netto Fascia "C")	1,2	2,1	1,1

L'esclusione dei farmaci a prezzo "libero" ridimensiona poi in modo non marginale (da 0,19 a 0,13 punti percentuali) il contributo del complesso dei "controllati" alla crescita dei prezzi al consumo nel 1998.

Rispetto a quanto indicato a settembre, le modificazioni più importanti che hanno interessato il paniere "controllati" riguardano essenzialmente la riduzione del gas di erogazione in misura più accentuata rispetto alle previsioni, che ha compensato l'aumento dei voli aerei e dei trasporti in ambito locale (extraurbani e auto pubbliche).

Per l'acqua potabile, il maggiore aumento registrato in media d'anno, ma soprattutto l'effetto di trascinamento più elevato che si eredita per il 1999, risentono principalmente della variazione intervenuta a novembre (3,5 per cento ricollegabile all'introduzione del canone di depurazione a 500 lire/mc nella città di Palermo). Al netto di questa componente, il trascinamento al 1999 si ridimensiona dal 4,4 per cento all'1,4 per cento.

Tavola 6.3. - PREZZI CONTROLLATI E PREZZI LIBERI (variazioni percentuali medie)

VOCI	1996	1997	1998 (a)		
			MEDIA	Contributo aumento FOI (b)	E.T. al 1999 (c)
TOTALE CONTROLLATI	1,2	2,1	1,1	0,128	0,1
di cui:					
Elettriche	-4,7	-4,0	1,7	0,025	-
Gas di erogazione	2,4	7,0	-1,5	-0,023	-3,1
Trasporti ferroviari	1,2	2,3	0,5	0,002	-
Voli aerei nazionali	-3,2	-10,2	0,3	0,001	1,7
Trasporti marittimi	5,5	6,6	4,0	0,008	0,7
Trasporti urbani	8,3	2,1	1,1	0,008	0,1
Trasporti extraurbani	5,5	3,7	0,9	0,002	0,4
Auto pubbliche	6,0	3,3	0,3	0,001	0,1
Pedaggi autostradali	-	3,2	2,1	0,013	1,0
Canone RAI	2,2	-	3,5	0,009	-
Tariffe postali	5,0	10,3	4,7	0,041	-
Telefoniche	-0,3	-1,5	-0,1	-0,001	0,4
Acqua potabile	18,6	17,5	2,9	0,012	4,4
Pasta alimentare	-4,4	-3,4	2,2	0,011	0,4
Medicinali fasce "A" e "B" (d)	0,6	3,5	1,5	0,019	1,4
Tariffa medica	-	-	-	-	-
Concorso pronostici	-	-	-	-	-
TOTALE LIBERI	4,3	1,7	1,8	1,630	0,6
di cui voci "liberalizzate":					
Affitti	9,3	7,0	5,2	0,190	1,6
Assicurazione R.C. auto	10,1	9,2	15,6	0,041	5,3
Benzine	3,5	1,1	-2,7	-0,070	-2,0
Gasolio riscaldamento	5,4	2,7	-2,7	-0,020	-2,4
GPL in bombole	8,1	8,2	0,2	0,001	2,5
Quotidiano	1,3	-	-	-	-
Zucchero	5,6	-2,7	-4,5	-0,011	-0,7
Medicinali fascia "C" (d)	7,9	12,0	8,1	0,060	1,0
Camera d'albergo	6,9	4,6	4,8	0,083	0,3
Carne	1,8	-1,6	0,4	0,007	0,3
Pane	3,3	1,5	0,6	0,008	0,7
Latte intero	5,8	1,1	0,5	0,004	0,3
PREZZI AL CONSUMO (F.O.I.)	3,9	1,7	1,8	1,758	0,5

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

(a) Consuntivo.

(b) Contributo alla crescita dei prezzi al consumo in media d'anno (punti percentuali).

(c) Effetto di trascinamento che si eredita per il 1999.

(d) Dati stimati.

Un contributo positivo al rallentamento dell'inflazione nel 1998 è venuto anche dai prezzi dei prodotti petroliferi (sorvegliati dal 1991 e definitivamente liberalizzati dal 1° maggio 1994).

IL PETROLIO E I PRODOTTI PETROLIFERI

Nel 1998 i prezzi del greggio hanno registrato una riduzione ricollegabile all'eccesso di offerta determinato, da un lato, dall'alto livello delle scorte, dall'eccesso di produzione dei Paesi OPEC e dalle difficoltà valutarie dei Paesi dell'ex Unione Sovietica; dall'altro, da una riduzione della domanda ricollegabile alla crisi asiatica.

Le quotazioni internazionali del greggio nel mese di dicembre hanno raggiunto un minimo di 9,26 dollari al barile, contro i 16,55 del dicembre 1997, registrando in media d'anno una riduzione di prezzo del 34 per cento circa rispetto al 1997: un livello medio paragonabile, in termini reali, a quello che precedette la guerra del Kippur ed il conseguente shock petrolifero del 1973.

A fronte di tale riduzione per il greggio, sul mercato internazionale i prezzi industriali dei prodotti petroliferi hanno mostrato mediamente riduzioni del prezzo/tonnellata del 37 per cento per le benzine, del 36 per cento per il gasolio autotrazione e del 35 per cento per il gasolio riscaldamento.

Le riduzioni dei prezzi a livello internazionale si sono riflesse in misura più contenuta (tra il 17 ed il 20 per cento) sui prezzi industriali italiani.

I prezzi al consumo dei prodotti petroliferi, in assenza di modificazioni della fiscalità, hanno riflesso l'andamento dei prezzi industriali, riportandosi a fine anno sui livelli di inizio 1995: 1.811 lire/litro per la benzina super, 1.710 lire/litro per la benzina verde, 1.335 lire/litro per il gasolio auto e 1.327 lire/litro per il gasolio riscaldamento. Complessivamente, nel corso del 1998 i prezzi alla pompa di ciascun prodotto hanno registrato riduzioni dell'ordine di 100 lire/litro.

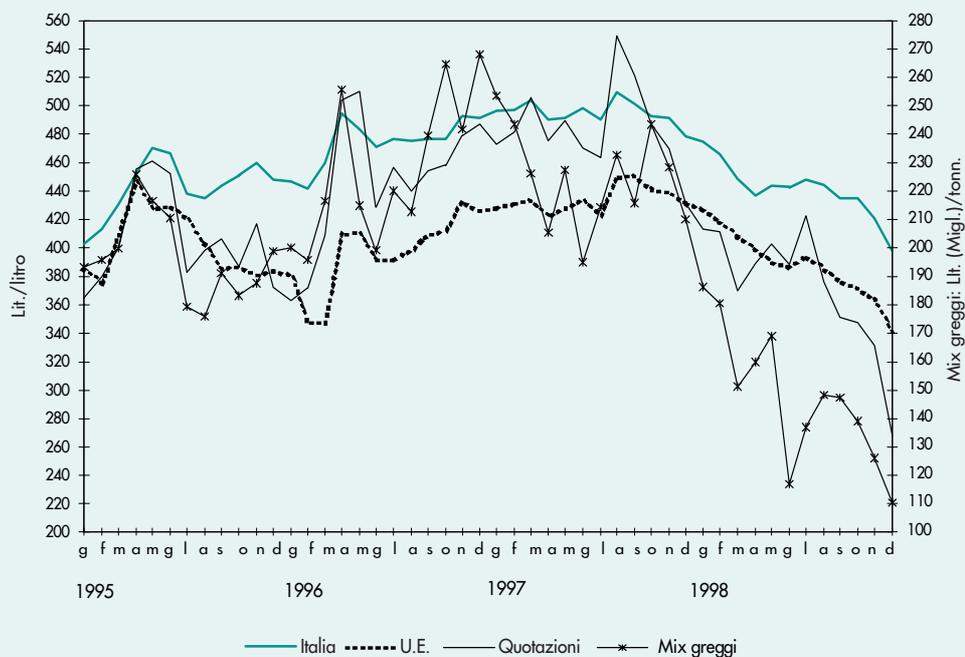
Dal lato dei consumi di prodotti petroliferi, il 1998 si chiude negativamente. La tendenza riflessiva iniziata a settembre e che ha interessato gli ultimi mesi dell'anno ha, infatti, determinato una riduzione dello 0,6 per cento rispetto al 1997. Su tali andamenti ha inciso il decremento dei consumi di olio combustibile. In crescita, invece, risultano i consumi delle benzine trainati da quella senza piombo che rappresenta il 57 per cento circa del totale consumato.

Per il 1999 si prevede una sostanziale stabilità delle quotazioni internazionali del greggio, anche se su livelli superiori a quelli minimi raggiunti nel dicembre scorso. Non vi sono ancora elementi per valutare come una inversione di tendenza il recente rialzo delle quotazione del greggio (11,50 dollari/barile a metà marzo).

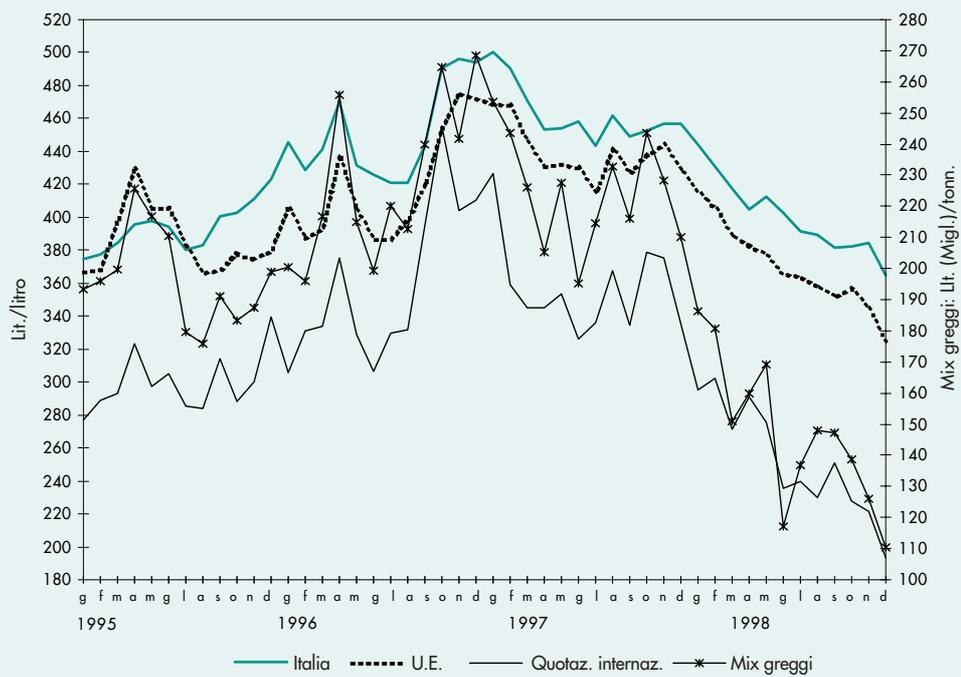
Sul mercato italiano il 1999 dovrebbe riflettere sui prezzi anche gli effetti del processo di ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti, legato alle novità introdotte dal decreto legislativo n. 32 del 1998. E' attesa, infatti, la definizione da parte dei Comuni degli impianti compatibili ed il conseguente sblocco degli investimenti per risanamenti, rifacimenti e potenziamenti nel settore.

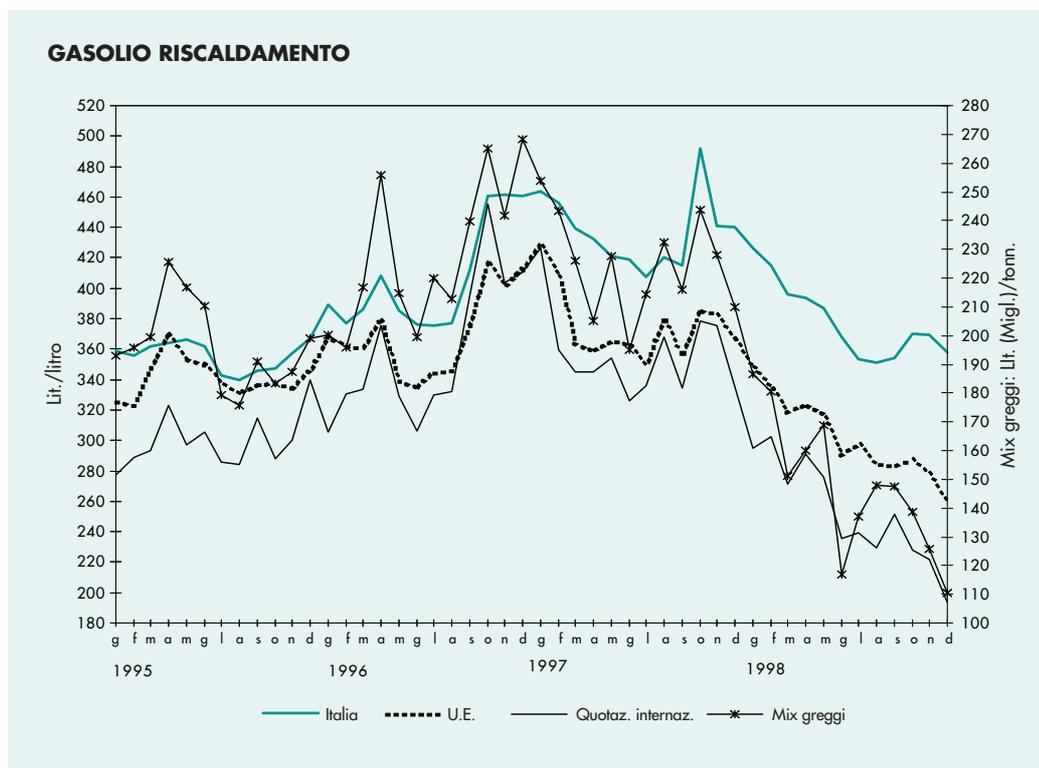
PREZZI INDUSTRIALI DEI PRODOTTI PETROLIFERI

BENZINA SUPER



GASOLIO AUTO





6.2 Le previsioni per il 1999

La spinta disinflattiva, derivante da componenti internazionali ed interne, è attesa proseguire anche nel 1999. Alla stabilità dei prezzi delle materie prime sui bassi livelli raggiunti a fine anno, dovrebbe aggiungersi anche la moderazione del costo del lavoro, per effetto della dinamica retributiva contenuta e degli sgravi contributivi previsti dal Collegato alla Legge Finanziaria per il 1999 e dal "Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione".

Questa tendenza e i margini determinati dall'effetto di trascinamento ereditato dal 1998 dovrebbero consentire, nonostante i possibili aumenti legati alla "carbon tax" nonché ad alcune voci tariffarie, il raggiungimento di un obiettivo di inflazione per il 1999 dell'1,3 per cento.

Un obiettivo più ambizioso rispetto all'1,5 per cento indicato in precedenza è richiesto anche dall'esigenza di una maggiore convergenza con i nostri *partner* europei. In coerenza con tale obiettivo, gli aumenti tariffari comunque necessari nel settore dei servizi pubblici dovranno coniugarsi con una sempre maggiore concorrenzialità dei mercati di riferimento. La concorrenza rappresenta, infatti, lo strumento più efficace per raggiungere l'efficienza e per la continuazione del processo di convergenza verso *standard* europei. I processi di liberalizzazione che, comunque, devono continuare ad essere oggetto di un'attenta vigilanza da parte delle Autorità di settore devono individuare soluzioni regolamentari che concilino l'apertura alla concorrenza con il rispetto degli obblighi del servizio universale.

In relazione al contributo della politica tariffaria al conseguimento dell'obiettivo prezzi per il 1999, sono da considerare gli aumenti, in parte già disposti ad inizio d'anno, in alcuni settori.

Nel settore elettrico, la minore spesa per le famiglie derivante dalle riduzioni tariffarie di inizio d'anno (stimate mediamente in -5 per cento) verrà solo in misura marginale ridimensionata da un aumento della componente fiscale (per effetto della "carbon tax"). In effetti, l'Autorità di settore ha disposto, da un lato, di traslare pienamente all'utenza le riduzioni registrate a fine 1998 dai prezzi dei combustibili e, dall'altro, ha rivisto la struttura dei sovrapprezzi. In prospettiva, i prezzi dell'energia dovrebbero risentire positivamente anche della liberalizzazione del mercato (Decreto legislativo che recepisce la Direttiva 92/96/CE).

Per il gas di erogazione, gli aumenti ricollegabili all'introduzione della "carbon tax" sono stati in parte compensati dalla riduzione di 7 lire/mc disposta a gennaio. In corso d'anno è prevedibile una sostanziale stabilità dei prezzi.

Per i pedaggi autostradali, dal 1° gennaio ha operato un aumento medio del 3 per cento circa nelle tratte gestite da Autostrade S.p.A. Aumenti, anche se in misura più contenuta, nelle tratte gestite dalle altre Società sono ipotizzabili nella seconda parte dell'anno a seguito dell'entrata in vigore delle nuove convenzioni.

Per il canone RAI-TV nel 1999 non si prevedono ulteriori modifiche oltre l'aumento del 2,5 per cento disposto con decorrenza 1° gennaio.

Per le tariffe telefoniche, il ribilanciamento tariffario deciso per il 1999 dall'Autorità di settore (Delibera n. 85 del 22 dicembre 1998) non dovrebbe riflettersi in misura significativa sulla spesa complessiva delle famiglie. In effetti, l'aumento (lire 500) del canone mensile con decorrenza da marzo dovrebbe trovare in parte compensazione nella minore spesa per traffico (dell'ordine del 2 per cento) a seguito della riduzione delle tariffe interurbane ed internazionali, entrate in vigore da gennaio 1999. Gli effetti positivi della concorrenza, anche se è da più parti auspicata una maggiore trasparenza delle tariffe applicate, dovrebbero esplicarsi maggiormente dopo la completa liberalizzazione anche della telefonia fissa a decorrere dal 1° luglio 1999.

Per le Poste, gli squilibri gestionali ancora esistenti determinano un aumento degli oneri a carico della finanza pubblica per il 1999 (2.100 miliardi circa contro i 1.229 miliardi del 1998). Il contratto di programma, attualmente in via di definizione, dovrà pertanto prevedere un miglioramento significativo del servizio offerto che consenta, anche attraverso l'introduzione di servizi innovativi (corriere prioritario), un recupero della domanda e, per questa via, un aumento dei ricavi tariffari. La separazione tra servizi postali, rete territoriale e servizi finanziari, prevista dal Piano di impresa, renderà più agevole l'adozione di un sistema di contabilità separate ai fini di una corretta applicazione del *price-cap*.

Per le Ferrovie, il peggioramento del disavanzo registrato nel 1998 nonché gli oneri ancora elevati che permangono a carico del bilancio dello Stato per il 1999, renderanno necessaria una revisione delle tariffe in corso d'anno che dovrà comunque essere accompagnata da un miglioramento della qualità del servizio reso.

Per l'acqua potabile la trasformazione del canone di depurazione in tariffa operante dal 1999, pur se avrà degli effetti sulla spesa finale per l'utenza in conseguenza dell'applicazione dell'IVA anche a questa componente, renderà più incisive le determinazioni tariffarie adottate dal CIPE in via transitoria, mirando sempre di più ad una integrazione del ciclo dell'acqua in un'unica gestione e alla riduzione dei costi derivante dal conferimento alle gestioni di una dimensione di ambito ottimale, in linea con quanto previsto dalla legge "Galli" (legge n. 36 del 1994). Va in questa direzione il recente provvedimento di ristrutturazione dell'Acquedotto Pugliese, che ne prevede la trasformazione da azienda pubblica in società per azioni.